Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 15 giovedì 18 gennaio 1979

Il corteo indetto da Radio Città Futura partirà alle 16,30 da Piazza Esedra per concludersi con un comizio a Piazza Navona. Corteo pacifico e di massa contro il governo, il terrorismo, i fascisti e chi vuole spingere il movimento nel vicolo cieco della guerra per bande.

Ribadito dai compagni di RCF che nessuno avrà il diritto di stravolgere il senso, i contenuti e le caratteristiche, pacifiche e di massa del corteo di oggi. Al Colosseo alle 17 il corteo del sindacato; comizio finale in P.za San Giovanni con Lama, Macario e Benvenuto. Scarcerati ieri i 17 compagni arrestati

Corteo pacifico e di massa contro i fascisti e il governo

Dall'emergenza alle riforme di struttura

A che punto è il QdL

Da qualche tempo non presentiamo pubblicamente ai compagni un quadro della situazione e delle prospettive del *QdL*. Nella federazione milanese di Dp, dove siamo andati a chiedere che lo sforzo intenso di sottoscrizione e l'invio di volontari prosegua ancora sino, grosso modo, al 15 febbraio, siamo stati sollecitati ad una esposizione di 'come sta adesso' il *OdL*.

La risposta, a grandi tratti, è la seguente. Abbiamo lavorato molto intensamente (in quanto piccolo gruppo di gestione provvisoria del giornale, in quanto redazione e in quanto apparato tecnico-amministrativo) non solo per tappare le falle più terribili di una situazione ormai giunta al collasso generale, ma anche per uscirne in avanti. Le linee di questa uscita sono le seguenti: il risanamento finanziario; la costituzione di una nuova cooperativa di gestione (una cooperativa giornalisti), ciò che faciliterà la fruizione dei benefici dell'eventuale riforma dell'editoria; la riorganizzazione dell'amministrazione; il tabloid; soprattutto, il risanamento dell'apparato di stampa e di distribuzione del giornale. Però 'avere lavorato molto' non significa ancora avere risolto e concluso. In particolare, è proprio sul terreno decisivo: stampare più giornali e più rapidamente, e distribuire meglio che siamo più indietro, diciamo che siamo a metà guado. La ragione è molto semplice: realizzare questi obiettivi non dipende solamente da noi, dipende anche dalla concreta individuazione e dalla disponibilità di altre aziende. E q ui ci vuole del tempo, o meglio i nostri tempi, che vorrebbero e dovrebbero essere assai brevi, non sono i tempi, più tranquilli, di interlocutori che prima di imbarcarsi con noi vogliono conoscerci, chiedono delle garanzie.

In ogni caso, ormai dovremmo essere vicini a sapere se, su questa questione della stampa e della distribuzione, nonchè sulla questione di maggiori entrate pubblicitarie (uno degli aspetti centrali della linea di risanamento finanziario), ce la facciamo o no.

Se andasse male? Ebbene, se andasse male, è giusto che i compagni sappiano con molta chiarezza che il *QdL* non ce la farà a continuare ad essere giornale nazionale nei termini che ha sempre tentato. Occorrerà ripiegare, e drasticamente

Nel frattempo vi chiediamo, compagni, di non lasciarci a metà guado sotto un altro aspetto. Abbiamo necessità vitale che il vostro impegno generoso, che ci ha sorretto materialmente e moralmente negli ultimi mesi, prosegua sino a metà febbraio circa. Vi chiediamo di non far venire meno l'elevato flusso di sottoscrizione, di generalizzare l'entrata delle tredicesime lo sforzo di raccolta di abbonamenti e di vendita militante, di far conoscere di più questo giornale.

Il gruppo di gestione

Rimossi diversi ambasciatori iraniani all'estero

Un "pavone" in esilio

Teheran - Mentre nella capitale iraniana è iniziato il dopo-scià ad Assuan, in Egitto, il massimo riserbo circonda la coppia Pahlevi che si trova nell'Isola dell'elefante. Contemporaneamente all'arrivo dello scià è giunto in Egitto, in visita, anche l'ex presidente americano Gerald Ford; anche l'ambasciatore del re Hassan del Marocco si è recato in visita dallo scià. Intanto gli amabasciatori iraniani all'estero cominciano a pronunciarsi contro lo scià. Il primo caso è stato registrato proprio negli Stati Uniti dove la metà del corpo diplomatico si è schierato contro l'ex monarca. Ma anche i diplomatici iraniani 'a favore' cominciano a perdere le poltrone: è accaduto a Shodjaeddin Shafa che da ieri non rappresenta più l'Iran al Quirinale e all'uomo degli americani, figlio dell'esecutore del colpo di stato del 1953, Ardeschi Zahedi, che era ambasciatore presso la Casa Bianca.

Articoli a pagina 15

Aprire o no la crisi di governo?

Aspro e teso dibattito nella direzione Pci

Roma - Scontro aperto, a tratti lacerante, nella riunione dei dirigenti del Pci protrattasi ieri fino a tarda notte. Sulla relazione di Berlinguer si è aperto un dibattito che ha visto Napolitano ed i suoi sostenitori attaccare il recente atteggiamento del Pci, che lo ha visto attaccare più volte il governo e la Dc. Solo oggi verrà pubblicizzato il documento della direzione, frutto probabilmente di un'opera di ricucitura condotto da Berlinguer, ma che molto difficilmente può sanare i contrasti più acuti. Tanto più che da più parti vengono inviti alla distensione: lo stesso Zaccagnini, di ritorno dagli Usa e forte del successo di questo viaggio, si è fatto propositore di un vertice di maggioranza. A questo punto tutti, dalla Dc al Pri al Psi, lavorano (a quanto pare) per lasciare al Pci tutte le responsabilità per una crisi di governo.

Articolo a pagina 2

Ieri hanno scioperato i tessili

Oggi chimici in sciopero

Roma - Scioperano oggi i lavoratori dell'industria chimica. Assieme ai tessili e ai braccianti, che si sono astenuti dal lavoro nel corso della settimana, cercano di inchiodare il governo alle sue inadempienze. Intere regioni del sud hanno proclamato scadenze di lotta a carattere generale, ma quello che manca è il raccordo fra queste mobilitazioni e gli obiettivi più generali del movimento sindacale. Che senso ha fare scioperare una a una le categorie più tartassate, non si dice chiaramente che sta nelle garanzie offerte all'Eur il ridimensionamento produttivo del nostro paese? Le confederazioni stanno avendo un recupero di aggressività, e hanno confermato per il 2 febbraio lo sciopero nazionale contro il piano triennale. La Flm rinnova minacce di astensione dal lavoro se non si aprirà immediatamente la discussione sul suo contratto.

Ma sono scioperi ancora deboli e poco mobilitanti, proprio perchè il sindacato è paralizzato di fronte al timore di rovesciare, con il suo peso politico, la fragile barca della maggioranza di governo.

Fuga di Ventura: reazioni e indagini

È scappato, non c'è più. Come ha fatto?

Milano (u.g.) - La fuga di Giovanni Ventura ha immediatamente scatenato la solita ridda ipocrita di proteste sdegnate e di interrogazioni parlamentari da parte delle principali forze politiche. Con motivazioni pressochè analoghe il Pci , Democrazia Nazionale e la Sinistra Indipendente hanno vivamente protestato lamentando l'ennesima beffa nella quale le istituzioni sarebbero ancora una volta, naufragate'. L'espressione più colorita è stata, sicuramente, del socialista Balzamo, che al convegno del Psi sul sindacato di Ps ha definito la fuga «un pugno nello stomaco, anzi, qualcosa di più e di peggio». Nel campo delle indagini regna molta confusione, ma non per questo la situazione è eccellente; la più bella è questa: stabile a Catanzaro in cui abitava Ventura, irrompe una squadra di Ps in cerca di indizi relativi alla fuga e inizia a mettere a soqquadro l'appartamento finchè un garbato signore li informa che «casa Ventura si trova in un'altra parte dello stabile, che quella è casa sua e che lui non c'entra nulla». 'Si tratta sicuramente solo di un dato folkloristico, ma che fa capire con quale 'screpolatura' fosse eseguito il controllo sul nazista. Erano 24 (ª) gli agenti adibiti al controllo, più o meno gli stessi che per Franco Freda; Freda circa due mesi fa riuscì a fuggire; era forse il caso di rivedere il metodo di sorveglianza? Alla luce dei fatti è quantomeno banale star qui a discutere su quello che era meglio fare o non fare. Come scrivevamo già ieri è inutile che proprio noi, che per primi abbiamo detto che questa strage è di Stato, ci indignamo o ci scandalizziamo per queste fughe.

Intanto Santillo, vice capo della Polizia, ha concesso una conferenza stampa in cui, fra l'altro, ha dichiarato «che nella giornata di lunedì gli agenti avevano più volte scorto la caratteristica sagoma di Ventura, con la sua fluente barba, dietro i vetri della finestra ed erano quindi certi della sua presenza in casa». Dietro questa frase non c'è solo incapacità tecnica, c'è una volontà politica. Il conto è chiuso. Ventura e lo Stato sono pari.

Ricordate quando abbiamo chiesto una Ferrari per il QdL? Bene, l'abbiamo avuta. Ma, quando finalmente abbiamo racimolato i soldi per pagare assicurazione e bollo, l'ha schiantata il gelo. Niente cavallino rampante dunque, e fattorino del QdL a piedi. Allora che fammo? C'è nessuno che abbia una Lotus? Non chiediamo necessariamente quella di Andretti, ma ce ne basterebbe una in grado di marciare

Scontro nella direzione tra diverse posizioni. Intanto Zac rientra dagli Usa forte di un successo politico da usare anche in "casa Dc"

Il Pci diviso: aprire o non aprire la crisi?

Dibattito acceso e in certi momenti lacerante nella direzione del Pci sul piano triennale. Ma il punto vero è stato se aprire o no la crisi del governo Andreotti, assumendosene quindi la responsabilità tutta - più pesante dopo gli inviti alla distensione provenienti da Piccoli e da Craxi. I lavori della direzione sono proseguiti sino alla tarda serata di ieri, salvo una interruzione per consentire ai parlamentari di recarsi alla Camera per votare le dimissioni di Pannella.

Roma (d.p.) - Suspense nel mondo politico per le decisioni della direzione comunista di ieri rispetto al piano triennale e ancor più al destino dell'attuale ministero Andreotti. Gli inviti alla cautela e alla 'pacificazione' rivolti nei giorni scorsi da Craxi e da Piccoli verranno accolti dal gruppo dirigente del Pci? E' quanto ieri si chiedevano i principali esponenti dei partiti della maggioranza, mentre l'ufficio stampa delle Botteghe Oscure manteneva il riserbo più rigoroso sui lavori della direzione, introdotti da una relazione di Berlinguer. Quasi in contemporanea, Zaccagnini è rientrato dagli Usa accolto a Fiumicino da uno stuolo di giornalisti ai quali ha ripetuto gli elementi di successo di questo viaggio, soprattutto per l'accredito ricevuto dai maggiori esponenti politici americani. Un viaggio preelettorale, ha subito commentato - rilasciando una caustica intervista all'*Espresso* - Pajetta.

In realtà i segni che provengono dalla Dc sembrano contraddittori, dal momento che le note distensive vengono da personaggi di primo piano, come Piccoli, ma resta la sostanza di un piano triennale che non può non deludere persino i più accaniti difensori del compromesso ad ogni costo. L'unico esponente del Pci che ieri si è pronunciato è Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera. Questi ha definito il piano un 'pasticcio' per la parte relativa a trasporti e comunicazioni, il che è coerente con le altre valutazioni settoriali (anche se, come viene costantemente avvertito, discendenti da una prima sommaria lettura) da cui emerge un giudizio complessivo negativo. Anche il sindacato discuterà il piano con una riunione del direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil. Si cerca comunque di evitare in extremis una crisi di governo che appare ormai inevitabile: Pri e Psi, per esempio, cercano di trovare una soluzione accomodante per la spinosa questione delle nomine. Dicono: riparliamone. Ma è solo per prendere tempo.

I dati della Demoskopea confutano quelli della Doxa

Sul nucleare si apre la guerra dei sondaggi

Roma (i.f.) - Su l'*Espresso* che è in edicola questa settimana vengono riportati i risultati di un sondaggio Doxa su come voterebbero gli italiani in un referendum sulle centrali nucleari.
Sembrerebbe a prima vista un normale sondaggio d'opinione, come tanti su una questione di così grande rilievo.

E anche se i dati sono sconfortanti per chi conduce la battaglia antinucleare, non resterebbe che credere ai numeri. Ma invece scavando dietro ci si trova davanti al più clamoroso caso di manipolazione politica di un sondaggio.

Riassumiamo i fatti. *L'Espresso* ' in vista dell'inasprirsi della polemica sulla scelta nucleare, commissiona alla Doxa una inchiesta molto secca; quanti italiani voterebbero, in caso di referendum, a favore o contro le centrali e quanti sono ancora indecisi. La Doxa effettua la sua indagine su un campione di 1.055 persone e sull'Espresso del 14 gennaio viene annunciato, in un commento che certamente non è tacciabile di 'antinuclearismo' che il risultato dell'indagine dimostra che 'la maggioranza degli italiani è contro le centrali nucleari'. A distanza di una settimana i risultati del sondaggio Doxa pubblicati dal settimanale risultano capovolti: il 45% della popolazione è favorevole alle centrali nucleari, il 25% è contraria, il 29,6% è indecisa. Cosa è successo nel giro di una settimana nella redazione dell'Espresso? Il ministro Prodi ha realizzato un altro colpo di mano? O forse è iniziata il battage della confusione per disorientare la granschiera di incerti e disinformati? Questi ultimi in particolare sembrano essere i protagonisti del momento sulle eventuali scelte che soprattutto i partiti faranno in futuro.

Ovvio quindi che siano da considerare un terreno di caccia e di manipolazione. Ma la n capriola dell'*Espresso* è resa più evidente dai risultati di un altro sondaggio effettuato dalla Demoskopea su un campione di 2000 persone al di sopra dei 15 anni, che fa parte di un dossier preparato dal giornalista del *Corriere della sera* Gianfranco Ballardin, pubblicato dalla Sugarco di Milano con il titolo di 'Morire per l'Enel'. Il sondaggio della Demoskopea si articola su due domande. La prima chiede il parere sulla opportunità o meno di indire un referndu referendum sulle centrali nucleari.
Il 59% degli interpellati si è dichiarato favorevole al referendum, con punte del 66% nel caso dei giovani e del 71% delle persone più ostruite.

Qualorefosse indetto il referendum alla domanda 'se il governo decidesse di costruire una centrale nucleare nella sua regione lei cercherebbe di opporsi, l'appoggerebbe o rimarrebbe indifferente?' il 39% degli interpellati ha dichiarato di opporsi, il 30% è favorevole e un altro 30% non ha preso posizione. Anche in questo caso la percentuale degli oppositori al nucleare cresce in considerazione del titolo di studio e del grado di istruzione. Ad un'ulteriore domanda riguardante il livello di informazione in materia nucleare fornito dai giornali, dalla radio e televisione, il 76,6% ha risposto di non essere sufficientemente informato. Su questa grossa fetta di popolazione che rclama una informazione più precisa si sono accentrati gli sforzi della grande stampa e dei mezzi di comunicazione che agitano con dovizia di particolari le 'ragioni' di Prodi o dell'Enel ma si guardano bene dal fornire i dati oggettivi della scelta nucleare. Del resto il caso dell'*Espresso* dimostra come, di fronte a interessi così grandi, si fa presto a cambiare le carte in tavola.

Università

Il mini-Pedini arriva in Commissione

Roma - La commissione istruzione della Camera ha cominciato l'esame del mini-decreto Pedini, quello che è venuto a sostituire il decreto bloccato dall'ostruzionismo parlamentare dei compagni di Dp nel mese di dicembre dopo le lotte dei precari dell'università. Ieri si è svolta la discussione generale, poco più che una formalità, visto che i rappresentanti dell'opposizione sono esclusi dalla Commissione. Sono stati preannunciati alcuni emendamenti di carattere puramentde tecnico. Il testo è un articolo unico. Il solo aspetto positivo del 'decretino' riguarda la stabilizzazione degli incaricatiche maturino tre anni entro il '79. Tutti i gruppi, comunque, ieri in Commissione hanno criticato proprio questo comma. Cgil-Cisl-Uil in un comunicato hanno chiesto la rapida approvazione del decreto ai partiti politici.

Ad Arezzo in marzo

Assemblea nazionale dei Cps

Roma (v. be.) - La terza assemblea nazionale dei Cristiani per il Socialismo è stata convocata per il 10 e 11 marzo ad Arezzo e ad essa partecipano direttamente con i propri rappresentanti i gruppi di base che, anche se con diverse denominazioni, si riconoscono nel movimento. La segreteria nazionale ha diffuso un documento nel quale si illustrano le tematiche che saranno discusse nella fase preassembleare. «Si tratta - vi si dice - di prendere atto della permanente vitalità del movimento nonostante le difficoltà determinate dalla attuale situazione politica e sociale a cui deve aggiungersi per i Cps il disimpegno di alcune componenti originarie (sinistra Cisl e sinistra Acli). Inoltre nell'ultimo anno si è sviluppato un dibattito interno tra una posizione minoritaria che vorrebbe concepire Cps soprattutto come centro di collegamento e di elaborazione culturale da quando i partiti di sinistra si farebbero carico della 'questione cattolica' ed una posizione maggioritaria che invece ritiene grave il tipo di ricompattamento del mondo cattolico e debole o subalterna la linea della sinistra nei suoi confronti. Soprattutto l'Assemblea nazionale dovrà dare al movimento maggiore omogeneità ed iniziativa politica nei confronti delle componenti democratiche del mondo cattolico anche mediante delle convergenze organizzative su problemi specifici e nei confronti dei partiti della sinistra sui problemi (Concordato, 382, aborto) sui quali si sta sviluppando l'offensiva clericale».

Dibattito

Rifiutiamo la delega, riprendiamoci l'antifascismo

A Roma qualcosa di nuovo è avvenuto nella lotta al fascismo: le donne, colpite in prima persona, i giovani, e in maniera più ampia per la prima volta, i lavoratori si sono mobilitati intorno ad una struttura di movimento, della sinistra di classe. Intorno a questa la mobilitazione ha conosciuto un salto di qualità nei suoi referenti sociali: la politica di divisione perseguita dal governo di unità nazionale per utilizzare gli occupati contro i settori marginali, per frantumare i movimenti di lotta, non è riuscita questa volta ad isolare le forze rivoluzionarie.

A tutti è apparso chiaro che l'apparato statale ha protetto e alimentato lo squadrismo e il terrorismo nero; la fuga di Freda e Ventura la libertà ad Alibrandi e a Signorelli, l'immediata scarcerazione dei fascisti, e di contro le perquisizioni, i fermi e gli arresti, dei compagni che manifestano e lottano nei quartieri sono segno che lo stato è il centro motore della controffensiva antipopolare. Questi problemi sono assenti nella piattaforma sindacale di convocazione della manifestazione del Colosseo che

Sicuramente positivo è lo sciopero per permettere a tutti i lavoratori di manifestare contro il terrorismo nero. Dopo anni il sindacato a Roma si accorge che i movimenti di massa e la sinistra rivoluzionaria non sono composti di 'untorelli' ma di compagni impegnati nella lotta contro il regime democristiano e l'autoritarismo dello stato, coperti oggi dalla 'grande maggioranza" che va dalla Dc al Pci. Al centro della lotta oggi sono questioni completamente assenti nella piattaforma del sindacato: - La destituzione del questore De Francesco, che ha sistemaicamente soppresso il diritto di manfestare, arrestato i compagni impegnati nei quartieri contro la droga, spacciata dai fascisti, l'emarginazione e ghettizzazione, frutti dello sviluppo capitalistico della città.

- Lo sciogliemento delle squadre speciali che impunemente agiscono da anni durante le manifestazioni:

- L'abolizione della legge Reale, che alimenta la guerra per bande statali e non statali.

Queste sono questioni dell'immediato. Ma la lotta al fascismo richiede un salto perchè esiste un intreccio, in parte nuovo, tra apparati dello stato e caporioni fascisti che mirano ad utilizzare strati giovanili e marginali per attaccare le lotte proletarie, e al tempo stesso, di ridurre a questione di delinquenza quello che è il problema squisitamente sociale: l'emarginazione, di vasti settori di massa, che è una delle manifestazioni della miseria moderna.

La lotta contro l'emarginazione è un terreno che unifica la battaglia antifascista e quella contro lo stato e i padroni, che speculano e organizzano la disgregazione della città e delle masse. Ai tentativi populistici e demagogici di Rauti di rispondere costruendo strutture e organismi di massa capaci di isolare e battere le provocazioni fasciste.

Non si collocano in questa linea la guerra per bande e le esecuzioni sommarie, come quella del giovane Stefano Cecchetti: netta ed immediata è stata la nostra posizione di assoluta condanna di questo omicidio. Nessuno si può arrogare il diritto di decidere una condanna di morte: non lo riconosciamo alle squadre speciali protette dalla legge Reale, non lo riconosciamo ai singoli individui o gruppetti, che favoriscono il disegno dello stato e dei fascisti di emarginare sempre di più i giovani.

Chi ha rivendicato l'assassinio di Cecchetti è al di fuori del movimento di classe e della sinistra rivoluzionaria che non può

non concepire la politica come azione collettiva per lottare contro l'oppressione sociale: sono i proletari, le donne - quelli che Gramsci chiamava i semplici - a dover in prima persona organizzarsi perchè la lotta e la liberazione sociale non avvengano per delega ma siano il frutto della partecipazio-

ne diretta degli oppressi. Anche colpire i fascisti, deve essere il risultato dell'azione di massa. Non occorrono militanti speciali, ma capacità di coinvolgere le masse nella risposta ai fascisti.

La reazione vuole da sempre respingere la gente a rinchiudersi, a renderla passiva e a maggior ragione la risposta deve sempre assumere carattere di massa.

Esecutivo Dp di Roma

Assente l'avvocato di Franco Freda

Sospeso il processo a Catanzaro

Catanzaro (agenzia) - L'udienza di ieri al processo per la strage di piazza Fontana non si è tenuta. L'avvocato Moscato, che doveva parlare in difesa di Franco Freda, non si è presentato in aula. facendo sapere di avere 'una malattia di stagione'. Il processo è stato rinviato a oggi. Dovrebbe tenere la sua arringa l'avvocato Ivo Reina, in difesa di Giovanni Ventura. Fuggito due giorni fa dal soggiorno obbligatorio, nonostante l'esperienza avuta in precedenza con il neonazista Freda.

Preparavano attentati

Bari: arrestati due fascisti

Bari (p. b.) - Sono stati definitivamente tratti in arresto i due fascisti rimasti feriti dall'esplosione di un detonatore che stavano maneggiando nella loro abitazione. Antonio Gatto e Saverio Montrone sono due personaggi molto noti per la loro attività in provincia di Bari. Hanno in attivo una lunga serie di aggressioni e tentativi contro la sinistra.

Antonio Gatto è l'organizzatore del Movimento fascista a Mola di Bari, suo paese di origine, dove lavorava come portiere nella sezione del Msi. Egli è stato sicuramente il mandante del tentato omicidio di Paolo Moccia, un militante di Lotta Continua, avvenuto nel gennaio del '72. Nel processo di Avanguardia Nazionale svoltosi a Roma fu accusato di questo episodio da Pino Piccolo, assassino di Benedetto Petrone, insieme a Maurelli, altro noto mazziere. Prima di ritrattare tutto, il Piccolo dichiarò di aver compiuto con Antonio Gatto alcune rapine. Sono certamente opera sua anche gli attentati del '75 al comune di Mola con una saponetta di tritolo, quello del settembre ' 78 alla sede di un circolo giovanile, quello di qualche giorno fa alla sezione del Pci, resta da chiarire l'obiettivo dell'attentato che i due stavano preparando.

Assurde diffamazioni da parte di burocrati del Pci

Dp alle elezioni di Legnago

Verona - Il risultato ottenuto da Democrazia Proletaria nelle elezioni amministrative di Legnago ci pare debba essere sottolineato. Il consigliere non è stato preso per 28 voti ne occorrevano 506 e Democrazia Proletaria nè ha raccolti 478. Questa differenza minima, gonfiata opportunamente dalla proporzionalità è stata comunque sufficiente perchè *l'Unità* si scagliasse con la solita ignoranza contro la lista di Dp definita, da burocrati locali, fiancheggiatrice delle Br.

Come si può ben capire quello che al Pci dà più fastidio non è la 'dispersione'di voti, quanto il fatto che si sia mostrata l'esigenza anche elettorale, di una sinistra anticapitalistica sul territorio. Non è casuale che metà della propaganda Pci sia stata spesa contro Democrazia Proletaria; non è casuale che gli scrutatori del Pci si siano fatti in quattro per annullare voti validi di Dp. Il fastidio dei 'comunisti' è notevole, tanto più che, nonostante l'avanzata in termini relativi, il Pci ha perduto voti anche rispetto alle precedenti amministrative. Al contrario, Dp è passata dall'1,58% delle politiche '76, al 2,71%. In termini numerici l'aumento è di circa 180 voti.

Per i due ex ministri si decideva ieri sera

Colpevoli Valsecchi e Ferri?

Roma (a.ma.) - Nel momento in cui scriviamo purtroppo non siamo in grado di riferire le decisioni della Commissione Inquirente che si doveva esprimere sulla messa in stato d'accusa davanti al parlamento, degli ex ministri Valsecchi (Dc) e Ferri (Psdi). Il commissario Felisetti aveva chiesto la scorsa settimana, una pausa di riflessione dopo che il voto dei due socialisti aveva permesso ad altri quattro ex ministri di farla franca definitivamente nello scandalo dei petroli. Si trattava lo ricordiamo di Andreotti, Bosco, Ferrari Aggradi e Preti per i quali il Pci aveva chiesto la revoca dell'archiviazione dell'inchiesta a loro carico. Anche per Valsecchi e Ferri il comportamento dei rappresentanti del Psi nella Commissione Inquirente è determinante. Fino a ieri si erano dichiarati per l'assoluzione gli otto commissari democristiani è per la messa in stato d'accusa gli otto comunisti.

Ieri ha parlato il comunista D'Angelosante ribadendo le accuse ai due ex ministri, di essersi lasciati corrompere dagli industriali del petrolio in cambio del loro interessamento nel far approvare aumenti della benzina.

A Napoli erano previsti 700 posti di lavoro, assegnati in base a criteri clientelari

Ritirata la delibera sulle nuove assunzioni

Napoli - Il Pci si è rimangiato le sue 700 assunzioni clientelari, tentate con la delibera della giunta Valenzi emessa nella serata di venerdì 29 dicembre, sperando, forse, nella 'pausa festiva' di fine d'anno.

Colto con le mani nel sacco, le ha rimangiate forse per paura della crisi, delle elezioni anticipate, della rottura della 'intesa a cinque' con la Dc. Quella stessa Dc il cui capogruppo in consiglio comunale, Mario Forte, un giorno dopo la delibera, adottata dalla giunta 'con i poteri del consiglio e con esecuzione immediata' fa scoppiare il 'caso'. Forse perchè la Dc è rimasta esclusa da questa ennesima spartizione clientelare, forse per ripicca contro il ritiro dell'appoggio esterno del Pci alla giunta 'di centro sinistra aperto' alla regione Campania, presieduta dal Dc Gaspare Russo. Non è un caso che a denunciare le ennesime 700 assunzioni clientelari della giunta Valenzi (dopo le 87 dell'agosto '77, le trecento del febbrario ed i 4 mila corsi del settembre '78) sia stato proprio Forte, stretto tra il suo piccolo potere comunale, conquistato in questi mesi, e la linea dura della Dc napoletana capeggiata da Tesorone-Milanesi, Fedeli alle direttive del responsabile nazionale Dc per gli enti locali, Don Fetenzia, al secolo Antonio Gava, artefice non solo del sacco specultivo di Napoli, ma anche, in queste settimane, dello scontro con il Pci. Proprio in questo periodo tutte le giunte regionali al sud sono andate in crisi. Fare il colpo grosso, anche nel suo feudo, per Gava poteva essere l'inizio della campagna elettorale, dell'offensiva frontale con il Pci, dopo averlo lasciato logorare per mesi nell'immobilismo più completo al palazzo San Giacomo. Non è un caso che Tesorone si sia dimesso da segretario del gruppo comunale Dc due giorni dopo la denuncia delle 700 assunzioni; non è un caso che ben tredici consiglieri comunali Dc su 24 abbiano firmato una mozione di sfiducia contro Mario Forte il giorno stesso in cui si sono avviate le trattative con il Pci.

Trattative sfociate appunto nel documento firmato dai cinque partiti dell''intesa' (Pci-Dc-Psi-Psdi-Pri) al comune di Napoli, in cui si afferma che le 700 assunzioni non verranno più effettuate attraverso il corrotto e clientelare collocamento di Napoli ma con 'bandi di concorso pubblici'.

Lo stesso criterio adottato insomma per gli avviamenti nei 4 mila corsi Ancifap del settembre '78; si prepara così una ennesima spartizione clientelare a Napoli: a mangiare non sarà dunque solo il Pci ma tutti i partiti dell''arco costituzionale'. Val la pena di ricordare che alla riunione dei cinque partiti erano presenti anche i sindacati confederali, che hanno benedetto il tutto.

Giacomo Fiore

Lunedì il giudizio ufficiale di Cgil-Cisl-Uil

Sindacato critico, per ora, sul piano

Milano - Giudizi sostanzialmente negativi sono venuti ieri da diversi dirigenti sindacali in merito al Piano triennale presentato. Si parla sia di attacco al sindacato, sia di documento pieno di parole che non hanno altro obiettivo che quello di costruire qualche industria al sud. È questo il giudizio emerso da Enzo Mattina, segretario generale della Flm. Giudizi ancora più duri sono stati espressi da un altro segretario della Flm, Antonio Lettieri, che ha denunciato la incompatibilità del piano con qualsiasi piattaforma contrattuale dal momento che esso nega un regime di libera contrattazione. Per ora tuttavia, le critiche sono state tutte quante rilasciate da singoli sindacalisti e soltanto lunedì, con la riunione della Segreteria della Federazione unitaria che dovrà esaminare i contenuti del documento, sarà espresso un giudizio ufficiale delle organizzazioni sindacali.

Un giudizio critico sia sul Piano triennale che sulla prossima fase contrattuale è venuto anche da Silvano Miniati, dell'esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria, che ha sottolineato come le numerose reazioni sindacali al Piano triennale e alla politica economica che con quest'ultimo si vorrebbe portare avanti nel paese, non devono dare spazio a facili illusioni. Miniati ha indicato due elementi fondamentali da cui partire per comprendere il comportamento sindacale. In primo luogo, secondo Miniati, l'autonomia sindacale un tempo acquista «è stata oggi rimessa in discussione»; in seconda istanza, da molto tempo esiste «una separazione netta fra le cose che il sindacato dice e quello che nella realtà dei fatti esso fa. Ciò trova evidentemente una spiegazione nel condizionamento che attualmente il sindacato subisce pesantemente dal Pci».

Ieri a Firenze

Handicappato riammesso al lavoro

Firenze (agenzia) - Una importante sentenza è stata emessa ieri, dal pretore di Firenze il dott. Soresina giudice del lavoro, nei confronti della Richard Ginori di Sesto Fiorentino. Il pretore ha ordinato di 'riammettere subito al lavoro' il giovane spastico Pietro Natali, licenziato dall'azienda pochi giorni dopo il suo inserimento in fabbrica. Natali era stato assunto obbligatoriamente in base all'apposita legge sugli invalidi, pur essendo in possesso di diploma di operatore contabile, si era adattato a svolgere mansioni di pulizia dei reparti. Il magistrato ha ordinato inoltre, alla 'Richard Ginori' di pagare regolarmente le retribuzioni spettantegli, a partire dalla data di allontanamento.

Leggina Scotti

Rinviata la discussione a data da destinarsi

Roma (agenzia) - Rinviata a data da destinarsi la quesione della leggina Scotti. La Commissione Lavoro del Senato ha accettato di aggiornare i lavori. Il Ministro del Lavoro ha ribadito che la contingenza va esclusa dal ricalcolo degli scatti di anzianità. Ma gli è stato ribadito che questa non è la posizione dei sindacati, che vorrebbero gestire in proprio una così delicata questione, per evitare che un elemento di disturbo sia inserito in momenti delicati come questi, in cui è molto facile per tutti scivolare su pericolose bucce di banana.

Per Vigevani, segretario nazionale Fulc, i chimici devono lottare ma...

Uno sciopero così non ferma lo smantellamento

Ieri i tessili, oggi i chimici, domani gli alimentaristi: sono gli scioperi di categoria per i piani di settore, l'occupazione e il mezzogiorno decisi unitariamente dalle tre confederazioni. Oggi i chimici scendono in sciopero per quattro ore, ci saranno manifestazioni in varie città. Difficile non ritenerlo rituale questo sciopero, difficile credere che oggi la Fulc abbia deciso di arrivare a un confronto serio e a fondo, a iniziative incisive di lotta dopo tutto quello che è stato permesso a Ursini e a Rovelli, dopo che si è lasciata svanire nel nulla la vertenza Montedison.

Milano (e. r.) - Vigevani segretario nazionale della Fulc che oggi sarà in piazza Mercanti a Milano per intervenire alla manifestazione dei lavoratori chimici, abbiamo chiesto cosa rappresenta questa scadenza per il settore: «Di fronte alla decisione che è uscita da Cgil Cisl Uil dopo il confronto con il governo e che porta allo sciopero generale, noi abbiamo deciso di mantenere ugualmente lo sciopero di categoria. Lo scopo è di sottolineare che in questa fase, accanto ai confronti regionali, occorre un piano di lotta settoriale data la dimensione dell'attacco che ci viene portato. In questo modo sottolineamo ancora una volta tutta la specificità che caratterizza questo settore che va dalla crisi della grande chimica ad altri comparti, di cui si usa parlare meno e che certa pubblicistica vorrebbe far apparire come secondari ma che noi non consideriamo tali, come il vetro, la ceramica e così via».

Se dovesse cadere il governo, come pare ormai più che probabile, cosa succederà alla chimica, alle aziende in grave crisi?

«Anche se cade il governo, la situazione è destinata ad esplodere comunque. La soluzione da trovare è ormai urgentissima e nessun governo può pensare di chiudere Porto Torres e Ottana con la scusa della crisi, perchè questo non stà nè in cielo nè in terra».

Gli obiettivi e le richieste specifiche di questo sciopero?

«Pregiudiziale è naturalmente il ritiro dei licenziamenti e il ripristino degli impianti.

Gli altri fondamentali all'ordine del giorno sono il risanamento, l'assetto proprietario, la riconduzione dei gruppi a una logica di settore: abbiamo bisogno di un piano di settore che non rimanga però nei cassetti. Quest'anno a quanto pare il deficit della chimica supererà i 1.000 miliardi. Mentre si stanno definendo piani triennali e si fanno tanti programmi, questo deficit del settore chimico dovrà pur essere tenuto in conto, avrà pure un peso, o no?».

Piattaforma e contratti

Metalmeccanici

Opposizione operaia e/o sindacale

Il dibattito sulla piattaforma dei metalmeccanici, e più in generale sulle prossime scadenze contrattuali rischia di rimanere tutto interno ad una logica sindacale.

Una forza politica è davvero tale ed è autonoma se, uscendo dalla pratica disperante di se, dei ma e dei però, si assume precise resposabilità di giudizio e di iniziativa. Assumersi precise resposabilità di giudizio e di iniziativa.

Assumersi precise resposabilità oggi significa in concreto: a) riconfermare per intero le nostre critiche alla piattaforma Flm; ma combattere duramente le posizioni di chi afferma che su di essa non è possibile organizzare la lotta e vaneggia di 'crumiraggio rosso'; b) rendere ancora più esplicita la nostra critica al sindacato difendere non solo la libertà di opporsi e dissentire, valorizzare i comitati di lotta che nascono anche fuori dal sindacato dicendo però con chiarezza che quella del quarto sindacato è scelta suicida e comunque del tutto estranea alla nostra linea politica; c) puntare sull'apertura contemporanea alla lotta contrattuale di centinaia di vertenze di azienda e di gruppo, chiarendo però che esse non possono significare un disimpegno dalla lotta sulla piattaforma nazionale.

Un giudizio sul significato delle prossime lotte non può partire solo dai contenuti delle piattaforme, anche se occorre battere la convinzione che la piattaforma Flm sia una piattaforma 'finita' e che pertanto i suoi contenuti siano facilmente acquisibili. Se non

vi sarà una lotta vera e dura, la conclusione delle trattative non potrà che segnare una drammatica sconfitta operaia.

L'adesione allo Sme è il varo del 'piano triennale' tolgono qualsiasi possibilità di manovra al sindacato. La scelta è sempre meno tra compromesso e lotta e sempre più tra lotta e capitolazione totale.

Occorre allora riuscire a proiettare lo scontro nell'impatto con il quadro politico e sociale, per rendersi conto di quanto sia urgente dedicare il massimo impegno a far partire la lotta.

Non si può infine trascurare il fatto che il grande malessere che esiste in generale nella base del sindacato potrebbe trovare un primo punto di riferimento importante in una mobilitazione dei metalmeccanici condotta con decisione. Si tratta dunque di capire che l'assemblea di Bari, anche grazie al ruolo svolto dall'opposizione operaia, non ha rappresentato una 'caporetto', ma ha aperto, se pure su una piattaforma insufficiente, una fase di lotta.

Le scelte del Pci vanno seguite con attenzione. I quadri del Pci hanno, potuto reggere a un ruolo di vera e propria normalizzazione repressiva, perchè convinti di essersi 'fatti Stato' e di essere ormai sulla soglia del governo. Entrando in crisi questa prospettiva, diminuirà anche la loro tracotante sicurezza e gli spazi per una iniziativa di base aumenteranno sensibilmente.

Avere chiaro che le posizioni attuali del Pci sono strumentali non può significare disimpegno ad operare sulle contraddizioni che esse aprono. Il discorso vale prima di tutto per lo sciopero generale che si presenta come scadenza ancora assolutamente incerta anche quando fosse rispettata, su contenuti del tutto vaghi. Spetta a noi operare per far sì che lo sciopero ci sia e per trasformarlo da semplice manovra di pressione sul quadro politico in vero momento di scontro con esso.

Come Democrazia Proletaria abbiamo un duplice compito; quello di realizzare un rapporto con l'intera area dell'opposizione operaia e quello di far sì che tra le avanguardie prevalga un atteggiamento politicamente corretto. La parte più sindacalizzata dell'area dell'opposizione operaia può essere definita 'sinistra sindacale' evitando anche qui le confusioni che non sono tanto di linguaggio, ma di giudizio politico.

Si tratta infatti di un'area molto v[illegible], che comprende migliaia di quadri sindacali, collocati ai vari livelli della struttura, che hanno come punto di riferimento comune la critica alle scelte del sinda-

Oggi all'esame del governo misure urgenti

Migliaia di famiglie in strada con la normativa sugli sfratti

Roma (agenzia) - Gli sfratti da attuare sarebbero almeno 200.000. C'è chi sostiene che siano solo 150.000, in ogni caso sono talmente tanti, che il governo ha pensato ad una serie di procedure di urgenza. Ne parleranno oggi fra di loro Andreotti, Bonifacio ed esperti dell'amministrazione per decidere sul da fare. Grosso modo ci sono già alcune indicazioni: la scadenza del 30 aprile dovrebbe essere confermata per gli sfratti dichiarati esecutivi al 1 gennaio 1976. Saranno rinviati invece quelli esecutivi entro il luglio 1978. Non ci sarà rinvio per quelli emessi in base al criterio della necessità improrogabile del proprietario o per morosità. Secondo il Sunia, va bene una normativa sugli sfratti purchè sia garantito ad ogni sfrattato un nuovo alloggio.

Qui il discorso cade nel vuoto, anche se si parla di requisizioni. Certo è che non si possono mettere migliaia di famiglie in mezzo alla strada. Resta da vedere chi avrà il coraggio di parlare di requisizioni appunto, senza sollevare il panico negli ambienti delle immobiliari e dei proprietari di case.

Manifestano gli operai della Venchi Unica

Mandato di cattura per Cigalino, ma gli operai vogliono riaprire

Torino - In ritardo di più di un anno, è scattata la giustizia nei confronti di Stefano Cigalino, l'industriale che ha portato la Venchi Unica al fallimento e se stesso in sudamerica con quasi tre miliardi dell'azienda. Martedì il giudice istruttore ha spiccato mandato di cattura nei suoi troppo tardi sui tempi di Cigalino, che si è involato prima della dichiarazione di fallimento, ma tardi persino sulle procedure giuridiche, che provedono la possibilità di emettere il mandato già da partedel tribunale fallimentare. Intanto i lavoratori della Venchi Unica sono a 'spasso' da luglio dell'anno scorso, dal momento cioè in cui vennero licenziati dalla 'Venchi unica 2000' così ribattezzata dopo l'acquisto da parte della In-Im la società immobiliare milanese che intendeva smantellare gli impianti e riutilizzare l'area degli stabilimenti Venchi, più che i lavoratori. Occupando immediatamente la fabbrica, i dipendenti avevano ottenuto la cassa integrazione speciale, lasciando aperta la strada per la costituzione di una 'società di gestione' che assicuri il futuro produttivo all'azienda. «Nessuno ci ha pagato il mese di giugno, commentano gli operai - nè la quattrodicesima.

E per incontrare Prodi, che abbiamo visto a Roma la settimana scorsa, abbiamo dovto occupare la regione per tre giorni» Nonostante la fermata forzata di sei mesi, la Venchi vuole continuare a produrre cioccolato e panettoni: di questo sono sicuri tutti gli operai, e lo dimostrano mantenedo costante la mobilitazione». Venerdì in occasione dello sciopero degli alimentari abbiamo indetto una manifestazione sotto l'unione Industriale. Sono infatti gli imprenditori torinesi, insieme alle banche, che rifiutano di mettere in piedi la società di gestione, la nostra prima controparte».

La polizia al Giambellino

Nuova provocazione dello Iacp

Milano - Nuova provocazione dello Iacp contro gli abitanti delle baracche finlandesi al Giambellino. L'altro giorno ha firmato infatti il decreto di sgombero preventivo ed ha fatto inviare la polizia. Anche se la provocazione è stata sventata dimostrando che l'occupazione di fatto non era avvenuta, resta la gravità di questo atteggiamento. Evidentemente l'Istituto case Popolari aveva già programmato sue assegnazioni, se reagisce in questo modo incattivito alla vittoria di queste famiglie che hanno ottenuto dalla Regione il diritto di abbandonare le baracche e di entrare in appartamenti decenti che aspettano da 25 anni.

La leggina a loro favore adesso c'è, ma non è ancora tutto scontato perchè ora inizia l'iter burocratico e possono sempre verificarsi delle sorprese. Democrazia Proletaria che ha sempre sostenuto in prima persona la lotta di queste famiglie , in un comunicato sottolinea che adesso si deve aprire la strada per far uscire gli abitanti anche dalle baracche di Baggio, Bruzzano, via Zama, ecc. e denuncia il vergognoso atteggiamento dello Iacp sorretto dalle forze politiche della grande maggioranza, teso ad eludere gli impegni presi verso gli abitanti delle baracche.

Tenuti ieri a Milano i Consigli Generali Cgil-Cisl-Uil

Novità: gli operai del nord cedano il posto al sud

Milano (g. e.) - In apparenza sembravano dei Consigli generali fra i più rituali. Una lunga relazione di Loris Zaffra aveva aperto i lavori, e poi una sventagliata di interventi che abbracciavano la vastità del mondo del lavoro: anche il comitato antifascista aveva detto la sua, applaudito pigramente. Trentin del resto non c'era, e se era a Milano nella mattinata non si è fatto vedere. Invece, qualcosa di nuovo c'è stato, e la novità non è di quelle che facciano piacere. Lo ha sottolineato Viscardi della segreteria di Napoli, quando ha centrato il suo lungo intervento sulla contrapposizione nord-sud. Ha detto che divisioni all'interno del sindacato c'erano già state in occasione dello sciopero del 16 novembre. Il nord non aveva voluto dare un ampio sostegno alla lotta che le regioni meridionali facendo per rivendicare investimenti e occupazione. Così lo sciopero al nord aveva avuto un ben scarso risultato. «Ma adesso bisogna recuperare su questo terreno» ha poi continuato Viscardi « lo sciopero del 2 febbraio deve significare l'inizio di una nuova politica meridionalista». Fin quì tutti d'accordo. Il punto dolente è che nella testa di Viscardi, e non solo nella sua, la svolta meridionalista deve essere fatta in modo che interi settori produttivi siano trasferiti al sud (materferro, agrindustria, ad esempio) in modo che se di salvaguardia dell'occupazione si deve pur parlare; questa va intesa in senso globale'. Quindi, gli operai del nord si preparino a consentire il blocco dello sviluppo produttivo, come se finora avessero goduto anche troppo. È un discorso pericoloso che abbiamo sentito anche alla conferenza nazionale dei chimici. In termini brutali, significa che ora gli operai del sud chiedono a quelli del nord di fare, per conto loro, un po' di sacrifici in più. Compresi quelli sul posto di lavoro stabile, e in qualche modo più garantito.

Su questa proposta, un intervento preparato collegialmente dalla segreteria milanese dei metalmeccanici ha cercato poi di recuperare nel pomeriggio, sfumando le posizioni portate dai rappresentanti sindacali del sud. Le vertenze territoriali, si è detto, non devono essere il solo punto-forza del contratto. Ce n'è uno più generale che interessa tutto il futuro assetto industriale del paese, che il piano Triennale, ad esempio, non garantisce affatto. Se fra 15 giorni non si sarà aperta la discussione sul contratto, si è detto, la categoria andrà alla convocazione di uno sciopero di 4 ore con manifestazione. Questo perchè, dopo Bari, sono stati troppo passivi, e l'unica iniziativa di lotta è stata il blocco degli straordinari. C'è nell'aria un generale irrigidimento dei tre sindacati metalmeccanici milanesi soprattutto. Persino Pizzinato annunciava baldanzoso una presa di posizione contro chi pensa che i metalmeccanici siano in crisi (Cgil compresa). Ma oltre al desiderio di fare quadrato sulla forza della categoria, non ci sono segni che le intenzioni siano di una seria contrapposizione alla linea tristemente sancita all'Eur.

cato. Per il resto non esistono nè collegamenti stabili, nè tanto meno una comune tattica. Definire dunque, come comunemente avviene 'sinistra sindacale', il gruppo di compagni che si raggruppa attorno al Cendes e a 'Sinistra 79' è un errore politico. In effetti, questo gruppo di compagni, dell'area di Dp e non, ha teso sempre più a configurarsi come vero e proprio 'collettivo politico' che elabora un giudizio e una linea al riparo di qualsiasi confronto e collegamento reale con l'intera area della sinistra sindacale. In questo senso l'esperienza degli ospedalieri, dei precari e più in generale del pubblico impiego è stata esemplare nell'evidenziare questa mancanza di rapporto.

L'esigenza di un rapporto più stretto e più chiaro con questi compagni va dunque soddisfatta, ma ciò può avvenire solo a condizione che non ne soffra l'autonomia di iniziativa di Dp, nè la capacità di un collegamento con tutta la sinistra sindacale, che non può essere realizzato 'per interposta persona'.

A bari, nelle discussioni tra i compagni di Dp abbiamo potuto verificare l'esistenza di posizioni diverse e dissensi riguardanti non solo la gestione del dibattito sulla bozza di piattaforma Flm ma anche sul ruolo e le prospettive della opposizione interna al sindacato e sul ruolo del partito. Nel determinare una diversità di giudizi e di posizioni agiscono sicuramente sia le 'specificità' del sindacato, sia il diverso grado di convinzione delle federazioni di Dp nel sostenere la linea della commissione operaia nazionale ma probabilmente il nodo è più di fondo e riguarda il problema del partito e del suo ruolo oggi. È una mia impressione che sia in atto un riflusso 'pansindacalista motivato con la convinzione che oggi non esistano le condizioni per la costruzione del partito e che occorra limitarsi semplicemente a lasciarle aperte tale prospettive. Per qualcuno questa convinzione si spinge forse fino a ritenere, che Dp, in quanto esiste, sia più di ostacolo che di aiuto. L'impegno nelle prossime lotte, non può dunque basarsi su questi semplici dati attivistici, ma deve svolgersi avendo presente la necessità di sciogliere anche questi nodi e più in generale quella di produrre alcuni chiarimenti nell'area della nuova sinistra.

Silvano Miniati

Continua il dibattito sulla vertenza contrattuale dei metalmeccanici, che si preannuncia fitto di interventi. A tal proposito non possiamo non ricordare la necessità che, per evidenti motivi di spazio e di egualitarismo tra tutti i compagni, non potremo pubblicare articoli più lunghi di 3 cartelle (cioè 90 righe a 59 battute l'una).

Crisi chimica

Non sanno neanche chi fare intervenire

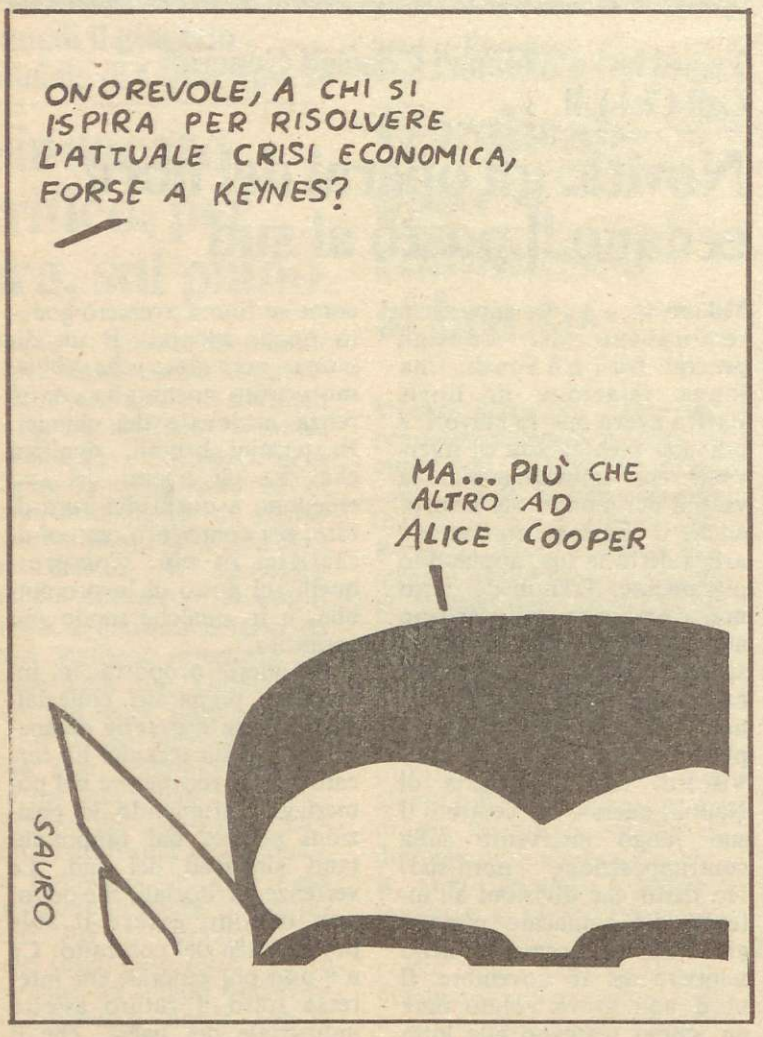
Roma (agenzia) - È pronto ad intervenire il supercommissario previsto dal decreto per il risanamento dell'industria chimica. In realtà, ch'è ancora da decidere se non sarebbe meglio far entrare in campo i consorzi bancari, ipotesi che non è stata ancora del tutto scartata. Lo ha detto e confermato Prodi alla Camera, sottolieando però che gli sembra difficile costituire i consorzi bancari. Ha anche precisato che sia il consorzio che il supercommissario «dovrebbero salvare le aziende e non liquidarle, certo ristabilendo il principio della flessibilità nella manodopera, della economicità» e così via. Come dire che, allora la stragrande maggioranza delle nostre industrie chimiche vanno chiuse. Del resto persino la Dc non vuole accollare le industrie alle Pp Ss, e ha caldeggiato piuttosto che si salvaguardino i crediti dei piccoli fornitori.

Minacciato lo sciopero dei lavoratori della scuola

Roma (e. v.) - Potrebbe essere decisivo, l'incontro che avranno domani i sindacati della scuola con il governo, per la chiusura delle code del contratto relativo al triennio 76-79 dei lavoratori della scuola. Infatti al termine dell'incontro della settimana scorsa, era stata espressa dai sindacati viva insoddisfazione sulle pregiudiziali che il governo aveva posto, sul riconoscimento delle anzianità pregresse, e dei meccanismi di progressione economica nel nuovo ordinamento retributivo. La Cgil scuola a questo proposito ha affermato, che nel caso in cui il governo continuerà a mantenere le pregiudiziali, e a respingere le richieste, si arriverà ad uno sciopero della categoria.

La Star è in lotta da mesi, indetta una conferenza interregionale

Milano - Se i 1.300 lavoratori dell'Unidal sono ancora senza lavoro, non ha migliore sorte la vertenza della Star. Per discuterne è stata convocata una conferenza interregionale, che si terrà il 22 gennaio, con la solenne partecipazione del ministro Prodi, e di forze politiche e sociali della Campania, Lombardia ed Emilia. L'obiettivo è quello di arrivare a un confronto sulle scelte del governo e delle Partecipazioni Statali nel settore alimentare. Del resto la Star è un'azienda per metà pubblica (fa parte della Sme-Iri) e sarebbe ora di vedere a cosa servono i denari dello stato quando operano nel settore industriale.



INTERVISTA

Le "amicizie particolari" della procura di Roma

A proposito della recente inaugurazione dell'anno giudiziario, abbiamo rivolto alcune domande a Michele Coiro di Magistratura Democratica, membro del Consiglio Superiore della Magistratura.

(a cura di **Piero Giansanti**)

Qdl - Magistratura Democratica in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, è intervenuta con una propria relazione molto critica nei confronti dell'attuale funzionamento della giustizia. Ritieni che questa iniziativa sia stata utile ai fini di un maggior coinvolgimento dell'opinione pubblica su questi problemi, e qual'è il tuo giudizio in merito alle posizioni espresse da Md?

Coiro - Bisogna dire innanzitutto che già da due anni e cioè da quando ha cominciato a funzionare l'attuale Consiglio Superiore della Magistratura l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha cessato di essere una semplice cerimonia formale, nella quale prendeva la parola soltanto il Procuratore Generale, ma è diventato un'occasione di dibattito aperto anche alle forze politiche e sociali. In tal senso si è voluto garantire una effettiva partecipazione popolare alla discussione dei problemi che riguardano l'amministrazione della giustizia.

Questa formula trae origine dalle controinaugurazioni che Md cominciò a fare fin dal '69, per contestare il privilegio dei Procuratori Generali di rappresentare la voce dell'intera magistratura, poichè allora non vi era possibilità di esprimere voci di dissenso. Per ciò che riguarda la controrelazione di Md le critiche si riferiscono soprattutto alla gestione verticistica e burocratica che domina all'interno degli uffici giudiziari e che si concretizza nel potere pressochè assoluto del capo nella gestione delle inchieste.

A tale proposito Md cita l'esempio del caso Moro.

Il documento di M. D. ricorda che in quei giorni ci fu l'offerta spontanea di collaborazione, da parte di tutti i sostituti procuratori, ciò avrebbe senz'altro condotto ad una migliore gestione del caso.

Questo non è avvenuto proprio perchè il dirigente della Procura della Repubblica ha voluto mantenere esclusivamente sotto il suo controllo la gestione dell'inchiesta.

Nonostante questi precedenti la situazione non è molto cambiata: il Pg Pascalino insiste nella linea di accentramento del potere nelle mani dei dirigenti, in netto contrasto con le richieste di maggior democrazia e partecipazione sostenute da molti magistrati all'interno delle strutture giudiziarie. Pascalino vede nella partecipazione un pericolo, un motivo di disordine.

La gestione verticistica fa sì che i capi dell'ufficio, grazie anche alla piena discrezionalità nell'assegnazione dei processi, sono in grado di dare una loro linea politica agli uffici da loro diretti. Tutto ciò in violazione dei principi di autonomia e indipendenza sanciti dalla Costituzione.

QdL - Restando alla vicenda Moro, la decisione del Pg di affidare le indagini a Vitalone e Sica ha sollevato numerose polemiche; ritieni che siano fondate?

Coiro - Certamente l'assegnazione da parte di Pascalino dell'inchiesta Moro a Vitalone, ha suscitato molte perplessità nell'opinione pubblica. Il motivo di fondo - come viene riportato ampiamente dagli organi di stampa - è il fatto che Vitalone è considerato un uomo politico vicino ad Andreotti, sia sul piano personale che su quello politico. La stampa ha infatti rilevato che già in precedenza nel settembre '74 furono accentrate a Roma tutte le indagini sulle trame nere in seguito ad una denuncia fatta da Andreotti.

Ciò avvenne proprio nel momento in cui a Milano il giudice D'ambrosio aveva scoperto i collegamenti tra la strage di piazza Fontana e il Sid e si diceva che fosse in procinto di emettere ordine di cattura nei confronti di Henke. Nello stesso periodo a Padova il giudice Tamburrino aveva messo in carcere il capo del Sid Miceli. Dopo il trasferimento a Roma dell'inchiesta l'indagine fu affidata a Vitalone.

Qdl. Che giudizio complessivo dai sulla relazione del PG Pascalino?

Coiro: Ritengo che Pascalino esprima una posizione di stampo marcatamente conser- gran parte della sua relazione è ispirata all''ideologia dell'isolamento'' della magistratura dal paese reale. Questo lo vediamo quando richiede l'estromissione dei giudici popolari dalle Corti d'Assise, unico momento oggi esistente di partecipazione popolare. Dedica ben otto pagine contro la funzione di informazione svolta dalla stampa nei processi. Addirittura arriva a proporre l'introduzione nel Codice Penale del 'reato di interferenza' della stampa nella amministrazione della giustizia. Muove inoltre un duro attacco contro le garanzie democratiche, chiamandole 'garantismo' quali fossero una degenerazione. Propone inoltre il prolungamento dei limiti di carcerazione preventiva, quando già l'attuale termine di otto anni è ai limiti della costituzionalità. Si arriva infine all'assurdo quando oltre ad auscpicare provvedimenti 'eccezionali', considera grave fonte di disordine sociale le occupazioni delle case, non spendendo una parola sul grave problema degli sfratti.

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Una lezione dall'Iran

di Luigi Vinci

Il popolo iraniano ha cacciato lo scià: la rivoluzione iraniana entra in una nuova fase, ove si giocherà se verrà bloccata sul terreno di una democrazia borghese sostenuta dagli Usa, se verrà repressa totalmente dall'estrema destra militare, o se riuscirà ad avanzare, secondo le aspirazioni della grande massa della popolazione, in una prospettiva democratica popolare e socialista, cioè di democrazia delle masse organizzate ed operanti direttamente sul terreno della soluzione dei loro problemi.

Non è però delle prospettive della rivoluzione iraniana che voglio parlare, ma di un insegnamento che essa ci rinnova. La sinistra italiana, quella rivoluzionaria come quella riformista, attraversano un momento difficile, un momento di 'riflusso'. Le ragioni sono differenziate, a seconda delle forze politiche, ma ve n'è una comune, che è quella decisiva: da alcuni anni nello scontro di classe è preponderante l'iniziativa dell'avversario, il proletariato è sulla difensiva e spesso è obbligato ad arretrare. Quest'arretramento avviene su ogni piano: da quello più elementare delle condizioni materiali a quello politico e ideale. Questa è a tutt'oggi la linea di fondo, nonostante le manifestazioni di tenuta e le ricorrenti tendenze a riprendere iniziativa. Prescindo qui dalle responsabilità centrali della sinistra riformista. Tutto ciò si trasmette ad ogni nostra cosa: alle nostre possibilità e capacità di iniziativa, alla nostra tensione politica, ideale e morale. A tutto ciò si associano inoltre, con analoghi effetti depressivi, il riflusso che attraversa la rivoluzione cinese e le guerre tra processi rivoluzionari, in Indocina come nel Corno d'Africa, segnali tutti quanti del grosso carico di distorsioni politiche e sociali antiproletarie e quindi di grandi problemi pratici e teorici risolti male o irrisolti, che il movimento rivoluzionario del proletariato ha dentro se stesso.

Eppure la rivoluzione iraniana si incarica ancora una volta di indicarci il solo punto di partenza giusto per la nostra liberazione da quel carico di distorsioni e per un approccio effettivamente rivoluzionario proletario a quei problemi: lo sviluppo del protagonismo delle masse, l'azione diretta ed organizzata delle grandi masse sui propri problemi, al fine di risolverli secondo le loro aspettative e i loro interessi.. La rivoluzione proletaria e socialista o è questa, o è inutile, se non nefasto, darsi da fare per agevolarne lo svolgimento. E la rivoluzione iraniana si incarica di indicarci che si tratta di una prospettiva vera, concreta, non di un sogno. Certo questa rivoluzione è ora di fronte a grandi pericoli: come ogni rivoluzione, e quale che ne sia lo stadio di sviluppo. Ma prima o poi, nell'inevitabile riproporsi, in ogni situazione, del protagonismo delle masse, l'avanzamento verso la riappropriazione da parte delle masse della gestione dell'intera società segnerà nuovi risultati.

La vittoria, grande e precaria al tempo stesso, del popolo iraniano potrebbe essere l'occasione per l'avvio, da noi nella sinistra rivoluzionaria italiana, di utili riflessioni, che facciano fare un passo avanti alla nostra ricostruzione sul terreno che giustamente vogliono tutti i compagni, di un modo diverso, più 'organicamente' rivoluzionario, di essere e di agire politicamente. Riflettere più attentamente, per esempio, che questa costruzione della sinistra rivoluzionaria esiste solo se tentata su una linea di protagonismo collettivo dei proletari dentro e fuori le organizzazioni. Riflettere più attentamente che essa invece non esiste è autodistruttiva, se tentata come soluzione individualistica o di 'piccolo gruppo', senza una capacità di considerazione e di pratica unitaria sull'insieme dei problemi della lotta di classe. Riflettere più attentamente su quanto questo genere di soluzione, comunque abbia tentato di definirsi, sia solo uno dei tanti prodotti ed espressioni del 'riflusso'.

Aborto e obiezione di coscienza

Legge sull'aborto: dibattito a Milano

Proposto un convegno per questo sabato

Milano - Sabato 20 gennaio si terrà un convegno sui problemi legati alla legge 194, un momento di confronto che dovrebbe dare il via a tutta una serie di iniziative di lotta miranti ad ottenere la migliore applicazione possibile della legge sull'aborto.

Il convegno è la prima proposta promossa dal 'comitato per la corretta gestione della legge 194' formatosi a Milano su iniziativa di Medicina Democratica, Udi, Dp, Pci, Pdup, Pli, Pri, Psdi, Psi, Mls, Cgil, Uil.

Questo organismo, pur da non sopravalutare, può essere uno strumento utile per cercare di migliorare la situazione attuale, le cui carenze sono gravissime.

Due mesi di lavoro, svolto prevalentemente dalle donne appartenenti alle varie organizzazioni politiche, hanno portato a raccogliere tutte le 'forze non obiettrici' attorno ad un programma fatto di punti molto concreti che dovrebbero essere rivendicati nei confronti della Regione, del Comune, dei Consorzi Sanitari, degli Ospedali, dei consultori e del Tribunale dei minorenni. In questo periodo, altri comitati sono sorti in varie regioni d'Italia con l'obiettivo di giungere ad un coordinamento nazionale in previsione della discussione sulla legge 194 che avrà luogo nel prossimo marzo in Parlamento e che si profila fin d'ora come un momento di grosso scontro. Perchè il lavoro del comitato sia corretto ed utile è necessario che non rimanga un fatto 'istituzionale' e separato, ma che sia aperto alle esperienze e alle lotte delle donne.

L'appuntamento è per il 20 gennaio, alle 9,30 collegio ex stelline, Corso Magenta 61, Milano.

Il dibattito si,articolerà nei seguenti gruppi di lavoro:

1) Donne, operatori, istituzioni (autodeterminazione della donna , separazione tra sessualità e riproduzione).
2) Obiezione di coscienza (un problema politico, ideologico, giuridico).
3) Applicazione della legge sull'aborto (organizzazione del servizio, liste di attesa, mobilità).
4) Consultorio (partecipazione, contraccezione, prevenzione).

Continuerà l'indagine sulla posizione "pubblico-clericale" del nosocomio

Condannato a quattro mesi il priore del S. Giuseppe

Milano (s.f.n.) - Quattro mesi e dieci giorni di reclusione ovviamente con la condizionale trattandosi di priore incensurato, per padre Onorio Tosini, legale rappresentante del San Giuseppe, che nel giugno scorso invitò i medici dipendenti dal 'suo' ospedale a sollevare obiezione di coscienza tanto espressamente da commettere il reato di violenza privata. Dovrà inoltre pagare le spese processuali e la cifra simbolica, di mille lire, ai due medici, Mazzoleni e Buzzi, costituitisi parte civile. Il pretore Nicoletta Gandus, nella sentenza, ha inoltre dichiarato che inserirà alcuni atti del processo in un'altra inchiesta già in corso che tende a chiarire la posizione dei vari ospedali e del San Giuseppe in particolare in merito all'applicazione della legge sull'aborto e alle responabilità a carico della Regione Lombardia.

Neppure una parola è stata spesa dagli avvocati della difesa Crespi e Stella, per dimostrare che non era nelle intenzioni di padre Tosini, anche stamane assente violare la scelta dei medici. Crespi ha continuato a sostenere, invece « che qualora fosse stato assunto il contenuto della denuncia si doveva anche considerare che la violenza era stata consumata e perciò competente a giudicare era la Procura della Repubblica»; si è riservato, quindi, di discutere il processo in appello. Questo grave comportamento, qualcuno l'ha definito 'brigatista' è stato interpretato, oltre che dall'avvocato di parte civile Melzi, anche dal Pubblico ministero Eugenia Del Balzo come un tentativo di togliere questo processo al pretore, tentativo ripetutosi più volte anche nel corso dell'istruttoria e che ha visto impegnato varie persone fra cui anche il pretore capo Mauro Gresti e il pretore dirigente Dal Falco.

Conclusasi con un lungo applauso delle donne presenti in sala, la requisitoria del Pm ha sposato completamente la tesi del tentativo di violenza privata operato da Padre Tosini, per il quale aveva chiesto sette mesi di reclusione, tentativo aggravato dal clima esistente all'interno del San Giuseppe (tutti erano convinti che si potesse essere licenziati per indegnità morale) e dalle 'manovre' del primario professor Cornali e del direttore sanitario Campus. Il Pm ha inoltre invitato a far luce sulla posizione giuridica del San Giuseppe che continua a considerarsi Ente ecclesistico pur essendo classificato fra gli ospedali di zona e ricevendo quindi congrui finanziamenti dalla Regione Lombardia. Questa richiesta, accolta poi dal pretore, fa si che questo processo non finisca qui e acquisti una più vasta importanza. Quanto al risultato immediato non è sicuramente secondario che venga colpita l'organizzazione del boicottaggio della legge sull'aborto.

Denunciata dottoressa

Pescara - La dottoressa Anna Cavallero, titolare di un laboratorio di analisi cliniche della città, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria su denuncia di una studentessa universitaria alla quale aveva chiesto quattrocentomila lire per un aborto clandestino. La studentessa si è decisa a denunciarla quando, per complicazioni, è stata costretta a ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale civile.

Assemblea a Piacenza

Piacenza - Il 31 dicembre del '78 è stata chiusa, all'ospedale civile di Monticelli, l'unica esperienza fatta in Italia sulle metodiche del parto 'non violento' ideate da Leboyer. La decisione, gravissima, ha suscitato le proteste di tutti i collettivi femministi.

Per sabato alle ore 21 è stata convocata un'assemblea pubblica presso il cinema S. Vincenzo al fine di decidere le iniziative di lotta da adottare.

Una legge per regolare l'obiezione di coscienza. L'hanno lanciata le compagne di Roma. Discutiamone

"Sabato a Firenze con la nostra forza"

Roma (a. b.) - Dopo i fatti di questi giorni, il movimento femminista in piazza, le assemblee affollate, le discussioni, i dibattiti sulle pagine dei giornali e alle radio libere, cosa facciamo noi compagne?La mobilitazione intorno alle compagne di Radio Donna è stata solo una risposta emotiva, la necessità quasi fisica di non restare chiuse nelle case, di uscire per le strade a respirare, il bisogno di vedere altre compagne, una folla 'protettiva'? Ed è vero che ancora una volta giochiamo di rimessa, abbiamo bisogno del 'via' di qualcun altro - maschio - sia esso Pannella, Benelli, o gli assassini fascisti per riprendere le fila del nostro discorso, mille volte spezzate?

Di questi discutiamo tutti i giorni e andiamo via dalle assemblee con un senso di amarezza e di incomunicabilità. Un'intera assemblea martedì a Roma, al Governo Vecchio, giocata sull'alternativa: Roma o Firenze? Ossia, andiamo alla manifestazione nazionale indetta per sabato dal coordinamento fiorentino, oppure orgainizziamo qualcosa qui a Roma per manifestare il nostro dissenso con la 'pace' come la intende Poletti, che appunto domenica porta a spasso la sua carovana per le vie di Roma? Polemica sterile,x tutto sommato. Questo sì vuol dire farsi incastrare dalle scadenze esterne. Torneremo dalla manifestazione, che sia a Roma, o a Firenze, e non saremo cresciute di una virgola, e saremo ancora qui a chiederci che fare. Eppure delle proposte le abbiamo, un modo per mobilitarci non su contenuti generici - l'aborto, punto e basta, senza una parola di più se no ci spacchiamo - ma con una proposta concreta e tutta nostra, che non è difensiva, che non è dettata dalla necessità di 'dare una risposta'. È la proposta di legge ad iniziativa popolare per ottenere una rigida regolamentazione dell'obiezione di coscienza, lanciata dalle compagne del collettivo giuridico del Governo Vecchio. Perchè è vero che questa legge sull'aborto non l'abbiamo voluta noi, come è vero che nessuna legge potrebbe rispondere alle esigenze delle donne, anche se ci fossero le strutture sanitarie più efficienti del mondo, anche se fossse la legge più progressista mai approvata in parlamento, perchè la cosa che nessun legislatore potrebbe mai garantire è proprio il rispetto per la libertà della donna che va in ospedale a chiedere di abortire, il rapporto che i medici e i sanitari dovrebbero instaurare con lei. Tutte queste cose le abbiamo ribadite più volte, anche a chi ci hiedeva adesione per 'migliorare la legge'. La strada della liberazione delle donne on passa attraverso un referendum, non passa attraverso i comizi di piazza in cui i politicanti arringano le folle. Passa attraverso la mobilitazione delle donne che si assumono in prima persona, come al Policlinico, come al S. Anna di Torino, come in altri cento (e sono ancora pochi) ospedali, la gestione e il controllo sulle strutture sanitarie. Ma siccome è con la 'legge' che vogliono impedirci l'autodeterminazione, è con l'infame articolo sull'obiezione di coscienza che tentano di paralizzarci, pretendiamo con forza che sia cancellata questa ingiustizia. Che i medici che dichiarano l'obiezione siano tenuti a motivarla in ben altro modo che con una domandina ciclostilata, che agli obiettori sia richiesto un servizio alternativo all'interno dell'ospedale. Siamo maligne, crediamo che il 90% delle attuali obiezioni abbiano ben poco a che spartire con problemi di coscienza, e di fronte alla prospettiva di dover comunque garantire un servizio alternativo, molte coscienze subirebbero qualche processo di autocensura.

Lanciamo questa proposta con forza, gestiamola noi donne in prima persona, nei collettivi, nei posti di lavoro, nei mercati, nelle piazze. Chiediamo ai radicali, se è vero, come loro sostengono, che la loro proposta di referendum era solo una proposta e non una trovata strumentale, che sono pronti a stravolgerla secondo le indicazioni delle donne, chiediamo ai radicali che accettino per una volta di non essere i mattatori della scena, ritirino la loro iniziativa e appoggino la nostra, lasciando però che rimanga davvero solo nostra nella gestione politica.

Sabato a Firenze portiamo allora la nostra forza. Non deleghiamo a nessuno le nostre battaglie, non nominiamo nessuno nostro paladino, ma non permettiamo a nessuno di dichiararci ormai finite come movimento, nè di liquidarci come una 'moda' passeggera.

Quotidiano dei lavoratori

Vendita di spiedini nel parco di Mosca.

Il carnevale beffardo della storia

Influenzato dalle scene che vedevo e sotto l'effetto di alte dosi di neurolettici, caddi ben presto in uno stato di *sordità* emotiva e morale, perdevo la memoria, balbettavo frasi incoerenti. Mi tenevo su solo con grandi sforzi di autoconvincimento: non dimenticare, non incattivire, non capitolare. Non ero più aiutato da nessun interesse, avevo perduto anche il senso dell'umorismo. Temevo di diventare pazzo davvero... .

Leonid Pliusch è ormai da un anno nell'ospedale psichiatrico 'speciale' di Dnepropetrovsk. I suoi compagni di prigionia sono politici e detenuti comuni, i 'diversi'. «Interrogai a questo proposito dei vecchi detenuti politici, che erano marciti in ospedale psichiatrico per molti anni, e mi risposero: 'Sei troppo impressionabile, c'è una specie di contaminazione, di infezione psichica qui, a quanto si sente dire'». Già, infezione ereditaria. «Un giorno la Libarskaia mi buttò in faccia: 'Anche il suo figlio più piccolo è schizofrenico. Gioca con bestiole e sassi; gli piacciono le fiabe e i giochi'». Universo concentrazionario, sotto sezione psichiatrica.

Perchè raccontare questa storia? «L'intento principale del mio libro è di mostrare l'itinerario di un uomo che si libera dalle illusioni, dai miti, dalla paura, ad ogni forma di schiavitù». Stiamo ben attenti: «Le mie testimonianze sulla realtà del *socialismo* non devono servire da giustificazione morale a fascisti e gentaglia della stessa risma, poichè il nemico del mio nemico non è sempre mio amico».

Attenzione ancora una volta: «Ma è anche vero che temere la verità significa ritenere che si possa costruire davvero una società più umana sulla menzogna». E questa 'grande menzogna' si dipana lungo le cinquecento e più pagine del libro, con la testimonianza finale della moglie Tania sulla lunga lotta per togliere il marito dall'ospedale psichiatrico speciale.

Hotel dell'Accademia delle scienze, Mosca. (Foto P.M.).

Giustamente Fortini definisce il socialismo di Pliusch un 'socialismo morale', all'unisono con la dedica del libro fatta 'a tutti coloro, proletari e non, che si battono per ideali umanitari'.

Ma la stessa narrazione, la descrizione minuta, perfino pedante dei singoli passaggi e salti di coscienza, fanno del libro una specie di fenomenologia del dissenso raccontata anche con le 'piccole cose di pessimo gusto'. Il rapporto con i colleghi, i timori, i tradimenti, l'integrazione del do ut des, le lunghe notti di battitura di un samizdat dedicato a 'Per chi suona la campana', oppure la riscoperta dei testi di Lenin e di Marx, della storia del Pcus, delle 'vere intenzioni' nascoste sotto il linguaggio esopico di intellettuali, scienziati o scrittori che siano, fino al disvelamento della 'grande menzogna'. È un percorso difficile, tortuoso, che non si avvale di grandi pagine storiografiche, o della grande scrittura del Solzenicyn di 'Divisione cancro', ma del sentirsi *di dentro* e in rapporto agli altri, quando ti licenziano dal laboratorio mettendoti uno contro l'altro; o le lunghe perigrinazioni in cerca di contatti, del fare qualcosa, del scoprire la necessità del 'fare qualcosa', una sorta di eroismo quotidiano.

E poi, appunto, il disvelamento della ritualità, dei concreti rapporti di potere e di dominio, le sue articolazioni profonde ed i suoi riflessi personali. «L'atmosfera dei sospetti, dei pedinamenti, degli interrogatori, iperbolizza in ognuno i suoi problemi psicologici e morali. Solo pochi individui isolati riescono a estirpare il Gulag dal fondo di se stessi». Perfino ascoltare una canzone di Galic evoca una situazione che è dentro e fuori se stessi. Ma è anche lì, nell'antisemitismo che colpisce un collega, nell'invasione della Cecoslovacchia. «Era divenuto impossibile a vivere nel nostro paese abietto, senza aver saputo trovare forme di lotta reali, efficaci, contro il nostro governo di criminali... Decisi di andare al consolato a chiedere la nazionalità cececoslovacca...ma il console era partito per Mosca. Gli addetti ci ringraziarono per l'aiuto morale che gli portavamo come cittadini sovietici». Così, dal fondo della prigione di Kiev, si festeggia l'anniversario della nascita di Lenin. «Ci divertimmo a raccontarci aneddoti in sua memoria. Tutti riguardanti quel pantheon pagano per faraoni dove soldati robot dai movimenti meccanici vegliano il cadavere della rivoluzione morta, contemplandola con occhio spento. Questo culto del Morto in un fasto di carni conservate artificialmente non è il bel simbolo della pietrificazione dell'idea e della sua trasformazione in adorazione pagana di mummie volgari?». È un blocco, una sfera di cristallo che si può mandare in frantumi, basta trovare la giusta vena, il punto... del riso. Un riso irrefrenabile, «di lottare contro la paura, contro la morte, contro tutto ciò che invecchia e che fa morire. Ecco perchè quel carnevale di aneddoti sul partito, i capi, i dogmi. Le scenette e le canzoni di Galic riescono a epurare tutta quella vecchia ferraglia più di tutto il samizdat messo insieme. Questa carnevalizzazione appare già con Ivan il Terribile e Pietro il grande... Era un'allegria dall'alto contro quelli che stanno in basso, un riso rivolto contro quelli in basso, sadico ed umiliante, lo stesso di Pietro I, Stalin e Berija, un riso carnefice e non liberatorio. Il vero riso non viene dall'alto, ma sale dal basso, dal popolo, e colpisce ciò che opprime il popolo e la sua libertà».

Parlare di carnevale della storia equivale a sottolineare il pathos delle sostituzioni e dei mutamenti, della morte e del mutamento.

È un riso rabbrividente, e farsesco nello stesso tempo che non nasconde, non sostituisce il gioco e lo scherno all'analisi, ma la rapporta alla concreta realtà di dominio onnivoro, asettico, altre volte astratto ed impersonale, altre ancora vicino ed amichevole, impersonato dall'amico confidente e agente del Kgb. Ed è anche una condizione di sopravvivenza; di autocontrollo, un modo per non dimenticare l'altro, il passato, il futuro, la dimensione storica di quella stessa condizione, l'isolamento dell'intellettuale che ha percorso per proprio conto la strada del Gulag. Un riso che svela mentre maschera, come avviene in 'Mosca sulla vodka' di Erofev, ma attraverso il fumo dell'alcool infiammato, negli intrugli di vodka e profumo, su quel treno di pazzi ubriaconi che non va in nessun posto, pur rispettando tutte le stazioni.

Il carnevale è riappropriazione della propria identità e di un futuro collettivo.

Corrado Bevilacqua

Leonid Pliusch 'Nel carnevale della storia' Mondadori, L. 7.500.

Mostre

Una vasta retrospettiva di Medardo Rosso il più importante scultore dei primi del '900

Questa scultura ha dentro una denuncia

Si è aperta ieri al Palazzo della Permanente di Milano una vasta retrospettiva di Medardo Rosso (Torino 1858 - Milano 1928), il più importante scultore italiano del periodo fine '800 inizi '900 non a torto considerato fra i massimi precursori della scultura contemporanea.

Nonostante il riconoscimento ormai unanime del suo valore (già nel 1918, Apollainare, morto Rodin, lo considerava 'senza alcun dubbio, il maggiore scultore vivente') a differenza di altri artisti anche meno significativi, Rosso non è stato ancora oggetto di un'indagine storico-critica esauriente: superficiali sono gli studi sulla sua formazione, incerta e imprecisa in moltissimi casi la datazione delle opere e praticamente inesistente la catalogazione dei disegni, che, pure, rappresentavano l'unica traccia degli ultimi quindici anni della sua attività. Per questo motivo il curatore della mostra Luciano Caramel (coadiuvato da Paola Mola Kirchmayr), giustamente, si è posto come obiettivo prioritario la ricostruzione documentaria dell'attività dello scultore attraverso la ricerca capillare delle fonti. Il risultato di questo lavoro è raccolto nelle schede relative a ciascuna opera, che si trovano nel catalogo (dove sono, tra l'altro, pubblicati anche gli scritti, piuttosto interessanti dell'artista).

La scultura di Medardo Rosso è normalmente, e in modo superficiale, definita 'impressionista' tout-court; si tratterebbe cioè di una trasposizione nella tridimensionalità della visione pittorica impressionista, basata sulla registrazione delle pure e immediate suggestioni visive colte attraverso l'osservazione diretta della realtà. Che ci sia una naturale consonanza fra Rosso e gli impressionisti e che la sua scultura a partire dai primi anni '80 circa sia importante anche e soprattutto per questo motivo, è senz'altro vero, ma non è certo soffermandosi solo su questo rapporto che si riesce a comprendere a fondo le cose.

Nel saggio introduttivo del catalogo Caramel attribuisce una grande importanza al periodo della formazione a Milano (dove risiede dal 1870 fino al 1889, anno del suo trasferimento definitivo a Parigi), non tanto per i rapporti intrattenuti con il movimento della 'scapigliatura lombarda' (è cosa nota, infatti, l'iniziale influsso stilistico di Grandi, Ranzoni e Cremona sul giovane Rosso), quanto piuttosto per il collegamento con il naturalismo di carattere verista, vale a dire con la corrente letteraria e artistica che privilegiava i temi sociali contemporanei, colti nella loro verità ed immediatezza. Dal punto di vista politico, il fatto è significativo, Medardo Rosso è di tendenza anarchico-socialista (quindi repubblicano e internazionalista). Sul piano artistico, conseguentemente alle scelte ideologiche, viene previlegiata una tematica con esplicite intenzioni di denuncia sociale; le sue prime opere, (dal 1881 al 1884) infatti, hanno titoli come 'Ellocch' (vale a dire il vagabondo), 'Il Birichino', 'Gli innamorati sotto il lampione' (due giovani del popolo), 'La ruffiana', 'Il vecchio' (un povero diavolo segnato dalle privazioni), 'Donna altrui' (una puttana), 'Lo scaccino' (un ubriaco) ecc.

Il carattere antilegalitarista e antiborghese di Rosso è comprovato da numerosi episodi della sua vita; fra questi si può ricordare quello del progetto per il monumento milanese a Garibaldi (naturalmente non accettato), che invece della solita statua in positura eroica rappresentava uno scontro fra polizia e dimostranti.

Nelle fasi successive della sua ricerca (negli ultimi anni a Milano e poi a Parigi), Rosso abbandona ogni compiacenza di carattere 'espressivo' ed anedottico per puntare soprattutto all'essenzialità delle forme del reale, nel senso di svilupparé plasticamente i volumi attraverso gli effetti di luce, la fusione di figura ed atmosfera, l'abolizione radicale dei contorni (evitando di bloccare staticamente l'immagine). In altri termini il suo sforzo è quello di 'far dimenticare la materia', non per esigenza di tipo spiritualistico, ma con lo scopo di raggiungere una concreta aderenza al fenomeno, inteso come momento particolare e dinamico di un tutto organico. Per ottenere questo risultato usa, di preferenza, materiali leggeri quali il gesso, e soprattutto, la cera, anche il bronzo viene utilizzato in maniera tutta particolare.

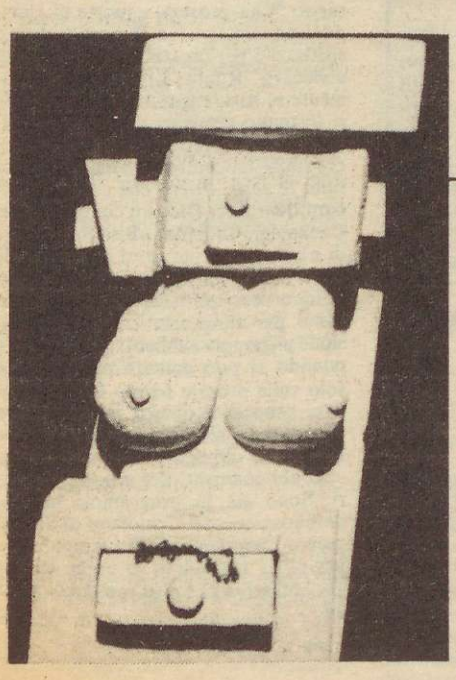
La visione degli impressionisti è basilare per l'elaborazione delle sue opere mature, tuttavia mentre per quelli il soggetto è relativamente poco importante (essendo il problema soprattutto di ordine percettivo) per lui continuerà sempre ad avere un notevole peso il 'contenuto' dell'opera, come nel periodo giovanile. Pur privilegiando il dato fenomenico, Rosso cerca nelle sue opere di far emergere la dimensione psicologica dei personaggi e, in molti casi, suggerisce valori di tipo simbolico.

Fra le opere più note realizzate nel periodo parigino possiamo ricordare il 'Bookmarker', 'La grande rieux', l' 'Uomo che legge', 'Paris la nuit', 'Conversazione in giardino', e 'Madam X'. L'ultima sua scultura forse la più nota al grande pubblico, è l' 'Ecce Puer' del 1906, caratterizzata da forti accenti simbolisti.

A Milano sono esposti 100 disegni e 46 sculture in gesso, bronzo, cera (praticamente tutte, meno quelle perdute, documentate attraverso gigantografie, e meno la 'Madame X' della Galleria d'arte moderna di Venezia, intrasportabile. Oltre alle opere di Rosso sono presenti anche, per un'utile comparazione, 4 sculture di Rodin, 4 di Grandi, 4 tele di Ranzoni e 4 di Cremona.

La mostra rimarrà aperta sino al 31 marzo 1979.

Francesco Poli



Le sculture e i disegni di Giannotti

Alla Galleria del Sagittario (Via Monte di Pietà 1) espone lo scultore e compagno Maurizio Giannotti, una serie numerosa di sculture e disegni. Sono disegni a sbalzo di rara perizia in cui la carta da disegno sotto l'azione dello scalpello assume figura di bassorilievo, ad indicare che qualsiasi materiale, anche il più deperibile può esprimere significati e messaggi.

E il messaggio di Giannotti è anzitutto l'espulsione di ogni retorica, la riduzione all'osso dell'essenzialità che ogni figurazione scultorea dovrebbe avere.

Tuttavia questa essenzialità non è povertà, ma ricchezza e compresenza di significati. Un eco di antichi miti, l'immagine femminile in quanto sorgente di vita e compagna di affetti, un affacciarsi del personale sotto la specie di memorie e di commozioni intime, il dramma della vita interiore che si scontra con la oggettività dura del mondo esterno, il ricupero del personale sia contro il generico sloganismo politico, sia contro la strumentalizzazione e il conformismo di massa.

Di conseguenza sculture e disegni esprimono una protesta che non è urlata, ma è sempre presente nell'intimo. La società di oggi appare un muro oscuro con una porta chiusa, ma la tenebra può cedere alla luce e la porta può essere scardinata. Sta a noi volerlo. Questo tema che appare in un disegno, costituisce, a nostro parere, la motivazione silenziosa delle opere recenti del compagno.

Claudio Annaratone

Tv stasera

RETE 1
13: Filo diretto. Dalla parte del cittadino. A cura di Roberto Bencivenga, Luisa Rivelli, Leonardo Valente.
13,30: Telegiornale.
17: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi.
17,25: Quel rissoso,irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
17,35: Paper moon. Telefilm
19: Tg 1 cronache

19,20: Happydays. Telefilm
20: Telegiornale.
20,40: Non stop. Spettacolo musicale.
21,40: Tribuna politica. Conferenza stampa del partito radicale.
22,45: Dove corri Joe? Telefilm
RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici..
13,30: Tresei. Genitori ma come?

17: Un libro, un personaggio, un film. A cura di Letizia Solustri. Kim, dal romanzo di Rudyard Kipling. II parte.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Nove casi per l'ispettore Derrick. Telefilm. II episodio.
21,45: Primo piano. Rubrica settimanale su fatti e idee dei giorni nostri. A cura di Stefano Munafò e Ivan Palermo. IV puntata: regolamentare è lo sciopero?
22,55: Carlos Santana Band in Concert.

Stasera a...

ROMA
Teatro - Alla Tenda Crapiteau, al capolinea dell'8 (Pineta Sacchetti) debutta Teatro al quartiere che riunisce varie cooperative romane con lo spettacolo *Vita profezie e morte di Davide Lazzaretti...* interpretato dal Canzoniere Internazionale. Fino all'11 febbraio.
Debutta anche al Teatro Quirino l'*Otello* di Carmelo Bene da Shakespeare.
Alla Sala Borromini (P.zza della Chiesa Nuova 16) continuano le repliche del Living Theatre con *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico.*
Il Gr.Au.Co a Via Macerata 57 presenta per i ragazzi lo spettacolo teatrale *Dalla parte di Clotilde* alle ore 17.
Musica - Allo Ziegfild Club (Via dei Piceni 28) *Il bevitore di vino di palma* favola per ragazzi dell'autore africano Amos Tutuola. Il prezzo è L. 1.500
Al Brancaccio (Via Merulana 244) ultime repliche dello spettacolo di Gaber *Polli d'allevamento* (da L. 2.200 a L. 3.700).
Al Folkstudio (Via Sacchi 3) il gruppo Roisin Dubh presenta canti e musiche irlandesi.
Cinema - Al Filmstudio (Via Orti D'Alimberti 1) Andrej Rubliov di A. Tarkovsij.
All'Officina (Via Benaco 3) per la serie dedicata a Janoso *Venti Lucenti* e *Silenzio e grido.*
Al Sadoul (Via Garibaldi 2) alle 17 e alle 21 *Occupazioni occasionali di una schiava* di A. Kluge e *L'abruttimento di Franz Blum* di R. Hauf. alle 19 e 23.
Mostre - Alla Libreria Vecchia Talpa (P.zza de Massimi) le tavole originarie de l'intervista racconto a fumetti di G. Buzzelli. Fino al 30 gennaio.
Al Circolo Cult. Montesacro di Corso Sempione 27 dalle 16 alle 19 continua la mostra sui manifesti politici tedeschi del periodo 1968-'78.

MILANO
Teatro - Al Crt prosegue il laboratorio organizzato dal Teatro Ingenuo su *Le tecniche del teatro in piazza.* In via Dini, 7, alle 8,30; 12,30; 20,30 e 23.
Al Teatro dell'Arte proseguono le repliche de *La madre* di B. Brecht, regia di A. Calende, con Pupella Maggio. In viale Alemagna, alle 20,30. L. 3.500-5.000.
Al Gerolamo replica de *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria, alle 21. L. 2.500-4.000.
Al Teatro dell'Elfo prosegue *Satyricon* con la Compagnia Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti, alle 21. L. 2.000-3.000.
Al Verdi Paolo Poli replica *Mezzacoda* con Jacqueline Perrotin. In via Pastrengo, alle 21,15 L. 2.500-3.500.
Alla Palazzina Liberty ultima serata con gli Anfeclowns in *Wadies e Lendleman.* In Largo Marinai d'Italia, alle 21.
All'.-Out-Off secondo incontro della rassegna 'Teatro Poesia'. In programma: *Elogio del cannibalismo* di Antonio Porta, con Paolo Bessegato e Valeria Falcinelli. In viale Monte Santo, alle 21,30. Tessera trimestrale L. 1.500; ingresso L. 2.000.
Musica - Al cineteatro Ciak concerto del sassofonista *Anthony Braxton.* In via Sangallo 33 alle 21,30: il film abbinato allo spettacolo è *Ultimo valzer* di M. Scorsese. L. 1.000-2.000.
Arcore - Radio Montevecchia organizza per giovedì 18 gennaio alle ore 21.00 presso il Cinema Apollo di Arcore (Mi) uno spettacolo con il gruppo di musica folk 'i Lyonesse' e con il cantautore brianzolo Francesco Magni.
Alla fine dello spettacolo verranno sorteggiati i biglietti vincenti della 'sottoscrizione a premi' lanciata dal collettivo di Rmv, per la costituzione di un nuovo progetto di radio. Il costo unico del biglietto è di L. 1.500 . Si invitano inoltre tutti i compagni che vogliono trasmettere o comunque partecipare alla vita della radio, a rivolgersi alla cassa del cinema Apollo, dove potranno avere indicazioni in merito.
Cinema - Alla Cineteca italiana prosegue la rassegna 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud'. In programma *Le Italiane e l'amore,* un film ad episodi di Baldi, Ferreri , Macchi, Maselli, Mazzetti, Mingozzi, Musso, Nelli, Questi, Risi, Vancini.
In via S. Marco, 33, alle 18, alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6.000.
Al Salone Pier Lombardo prosegue la rassegna 'L'omosessualità al cinema'. Questa sera replica de *Domenica maledetta domenica* di John Schlesinger (1971). In via Pier Lombardo, alle 20,30 e 22,30.

All'Obraz Cinestudio di L.go La Foppa, nell'ambito della rassegna 'Crisi sociale e crisi dei valori nel cinema di Weimar', in programma l'inedito di Fritz Lang *Spione* (Germ. 1928 versione originale con traduzione simultanea delle didascalie). Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.
BARI
Cinema - Al Centro di cultura popolare prosegue la rassegna 'Il cinema comico americano dal muto al sonoro'. In programma *Il navigatore* e *La palla n. 13* con B. Keaton. In via Fiorino, 27 alle 17, 19 e 21. Tessera annuale L. 2.000.

Cinema/"L'ingorgo" di Luigi Comencini

Disumanità e alienazione quotidiane

A proposito de *La donna della domenica* (1975) di Luigi Comencini - esempio di resa totale del regista al gusto corrivo della 'commedia all'italiana' - annotavamo che si poteva anche pensare all'autore di *Tutti a casa!* come a un regista frustrato nelle sue capacità da quell'oscuro meccanismo delittuoso che è il cinema italiano; insomma, al limite, che si poteva pensare a lui come a una vittima del sistema. Allora, aggiungevamo che - pur se *Pinocchio* (1971) e *Lo scopone scientifico* (1972) fossero delle felici parentesi - *La donna della domenica* non era altro che l'opera emblematica di una resa al capitale.

Dobbiamo riconoscerlo, e siamo lieti di farlo: a proposito dell'avvenire di Comencini regista abbiamo peccato di pessimismo: *L'ingorgo,* pur attingendo a certe cadenze della 'commedia all'italiana' riscatta il 'genere' nel senso che trasferisce l'inverosimiglianza e il grottesco tipico del 'genere' sul piano del crudo realismo. Non certo a caso 'Una storia impossibile...' è il sottotiolo dell'*Ingorgo,* un film che è un apologo impietoso sul nostro mondo *possibile,* anzi quotidiano. E, ancora, l' 'ingorgo' di cui si parla non è soltanto quello stradale, automobilistico, ma anche e soprattutto quello delle strade che restano all' 'uomo' per toccare il traguardo della sua *coscienza umana. L'ingorgo,* in questo senso, testimonia dell'abiezione, dell'aiienazione e della violenza non solo latente nell'uomo contemporaneo, ma ormai esteriorizzata al limite della assuefazione.

Della 'commedia all'italiana' *L'ingorgo* possiede ancora la struttura aneddotica della 'storia', alcune intromissioni divistiche e ingiustificate, qualche 'episodio' non molto illuminante e pregnante. Tuttavia, l'immagine di questo fiume di ferro, inutile, persino 'simbolico' (le automobili, fatte per camminare, finiscono per restare ferme, e di loro - ci dice un personaggio - non resta, appunto, che una presenza simbolica), evoca in chiave apocalittica il tramonto della nostra società capitalistica, con tutta la sua carica irrazionalistica che contraddice i reali *bisogni* dell'uomo; evoca, in definitiva, una oscura *violenza* che è nostro pane quotidiano: la sequenza dello stupro di una femminista alla mercè di un gruppo di fascistelli anticipa - con inquietante 'veggenza' - i fatti di ieri a Radio Città Futura.

La disumanità liberata dall'ingorgo ci appare a tutti i livelli: nella violenza familiare, nella protervia e nell'ipocrisia dei politicanti, nei servizi pubblici, nelle nevrosi sessuali, nel rifiuto del soccorso, nell'alienazione di ogni rapporto umano, nell'uso esclusivamente familiare della difesa (due borghesi armati assistono da guardoni allo stupro). Solo il giovane camionista, sembra scegliere la via dell'umano quando, con responsabilità, evita d'incendiare la Rover dei fascisti e di coinvolgere nell'esplosione vittime innocenti. Ma è sul piano dello stile, del linguaggio, pur *realistico* che Comencini non si distacca dalla piattezza delle formule care alla 'commedia all'italiana', e i *contenuti* che ne emergono ci appaiono progressivi quasi per scommessa.

Roberto Alemanno

Intervista a A. Braxton in concerto al Ciak di Milano

Reinterpretare la tradizione

L'appuntamento con Anthony Braxton al Ciak di Milano è uno di quegli appuntamenti importanti da non perdere. La sua tecnica e il suo rigore formale sono indubbi e riescono ad avvincere tutti gli ascoltatori, affluiti in modo discreto al suo concerto, nonostante la concomitanza della *performance* del pianista Cedar Walton annunciata al Conservatorio per quella stessa sera. Le basi su cui Braxton ama costruire la sua musica, sono spesso costituite da riffs, da standards del jazz rivisitati e da materiale spurio, come i colpi d'ancia i fischi sul registro alto alternati a toni bassi, quanto mai caldi. Il suo pregio è di non annoiare neppure per un istante, esorcizzando la ripetitività, nonostante la reiterazione sonora presente in modo massiccio nelle sue composizioni. Anche lunedì, Braxton si è presentato con il sassofono alto, come è sua consuetudine nei set da solo e vi ha letteralmente ricamato sopra veri e propri arabeschi sonori in cui tecnica, ispirazione e creatività si sono sposati perfettamente. Ormai, Braxton ha raggiunto una sintesi e una completezza, nel suo lavoro, da poter essere considerato uno dei più importanti esponenti del jazz più attuale e moderno.

Per cominciare puoi dirci qualcosa sulla tua formazione musicale?

Ho cominciato studiando alla Chicago School of Music sotto la guida di Jack Gell, con il quale imparai a suonare il clarinetto e il sax alto. Se avessi tempo continuerei ancora a studiare; c'è sempre qualcosa da imparare. Verso i quindici anni scoprii Arnold Schonberg che avrebbe avuto in seguito, un ruolo molto importante nella mia formazione musicale. Tra i jazzisti, coloro che mi hanno più influenzato sono stati Paul Desmond, Eric Dolphy, Charlie Parker, John Coltrane e Ornette Coleman, mentre, tra i compositori occidentali, vi sono Stockhausen, Webern, Beethoven e Bach.

Oltre ad aver studiato musica, è noto il fatto che ti sei occupato di scacchi, matematica e filosofia. Puoi spiegare il tuo interessamento per la filosofia?

Mentre suonavo, e nel contempo progredivo negli studi, qualche volta mi guadagnavo da vivere giocando a scacchi; è una cosa che mi ha sempre interessato fin da bambino, Era il periodo del *college*; ero molto confuso sul da farsi, su quale era il mio ruolo nel mondo, ero alla ricerca della mia identità. Allora decisi di studiare filosofia, sopratutto per cercare di schiarirmi le idee. Frequentai per quattro anni. In realtà poi, ho impiegato dieci anni per dimenticare tutto ciò che avevo appreso in quel periodo e, solamente dopo quei dieci anni, ho cominciato a comprendere qualcosa.

Oltre al sax alto, il tuo strumento abituale, tu suoni anche il clarino, il flauto e altri strumenti ad ancia, praticamente tutti. Come mai questa scelta che, effettivamente può risultare controproducente e dispersiva?

Suono molti strumenti perchè, prima di tutto, è una mia esigenza interiore e poi perchè il tipo di musica che si suona in questi anni, come per esempio la mia o quella di Sam Rivers, richiede un tipo di musicista diverso, non fosssilizzato su di un solo strumento. Occorre muoversi in diversi contesti stilistici e saper essere sia improvvisatori che interpreti.

E noto un brano suonato da te e da Muhal Richard Abrams in duo, il famoso 'Maple Leaf Rag' di Scott Joplin (Duet 1976 - Artista Record) e la tua collaborazione a due dischi intitolati 'In the Tradition'. Dunque non solo avanguardia, ma anche tradizione. Che mi dici in proposito?

Prima di tutto tengo a precisare che il jazz non è la mia sola tradizione. Come ti dicevo prima, anche Webern n, Beethoven ecc. per me sono tradizione. È chiaro che non si può prescindere da essa. Occorre conoscerla profondamente per andare avanti e magari reinterpretarla alla luce delle concezioni musicali più moderne dei giorni nostri.

Secondo te, ci sono delle differenze tra la situazione degli Stati Uniti e dell'Europa, referente al jazz?

L'unica cosa che so è che mi ritengo estremamente fortunato a poter suonare musica creativa mia. È pacifico che anch'io, a prescindere dall'Europa o dagli Usa, ho dei problemi esistenziali, come tutti, da come sviluppare la mia attività, a come, a volte, sbarcare il lunario. Comunque non mi lamento. Ripeto, sono molto fortunato.

Per finire, vuoi dirmi dei tuoi progetti futuri?

Sto finendo di scivere un libro nel quale sono trattati vari argomenti: il progresso sociale negli anni '60 e '70, i problemi del businnes musicale, la creatività nella musica europea e afro-americana, la situazione del jazz oggi, da Ornette Coleman alla generazione dei lofts. Purtroppo, il libro, che uscirà in questi mesi, non ha ancora trovato un distributore e dovrò occuparmi io stesso di questa cosa.

Carlo Verri

Teatro

Un nuovo spazio teatrale

Nasce a Roma con la denominazione di 'Teatro al Quartiere' un nuovo spazio teatrale realizzato e gestito da alcune cooperative teatrali romane associate con una lunga esperienza alle (arcipelago, Majakovskij, collettivo G, gruppo teatro G e alzaia). L'iniziativa parte sostanzialmente senza alcun tipo di finanziamento da parte del Comune, anche se un certo interesse è venuto proprio dalle singole circoscrizioni. L'attività del gruppo che incentra il suo interesse all'interno di un programma di decentramento 'che si inserisca nel tessuto vivo della città' cioè quello più abbandonato a se stesso dal punto di vista culturale, inizierà alla Pineta Sacchetti per poi continuare in altre zone di Roma sotto una specie di 'edificio mobile', la Tenda Crapiteau. I primi due spettacoli saranno 'Vita profezie e morte di Davide Lazzeretti...' e il pomeridiano spettacolo per ragazzi Gallopollete del collettivo Ruota Libera. Parallelamente al suo 'vagabondaggio' teatrale si terranno seminari specifici e rassegne cinematografiche con l'intento di costituire un centro di riferimento per tutte le fasce di età che coabitano in ogni quartiere. Dice un compagno del Canzoniere Italiano: «Bisogna cercare di portare la gente fuori dalle proprie case dove è rinchiusa a guardare la televisione per riportarla ad una dimensione per riportarla ad una dimen sione più ampia e collettiva, ma riuscire quando si può contare praticamente solo sulle proprie forze» Le cooperative, proprio a questo fine, avranno come principali interlocutori i Cral, le scuole dell'obbligo e adotteranno speciali abbonamenti per gruppi familiari. Sono già in programma la programmazione del Coriolano di Shakespeare i paraventi di Genet con la regia di L. Meldolesi; D come Donna del collettivo G e altri spettacoli ancora.

f.b.

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE

È convocata a Bologna nei giorni sabato 20 e domenica 21. Odg: lotte dei metalmeccanici e dei chimici; sviluppi, prospettive politiche e iniziative dell'opposizione operaia e sociale; e strutture della commissione nazionale fabbriche. In preparazione di questa commissione vanno organizzati attivi operai provinciali e regionali sulle iniziative e proposte di lotta a livello locale, assumendo come riferimento il documento del direttivo nazionale sulle lotte dei metalmeccanici. Alla commissione deve partecipare almeno un compagno per situazione.

COORDINAMENTO SALUTE

I compagni del coordinamento nazionale della Commissione Salute, eletto al seminario di Tizzano, sono invitati a una riunione che si terrà sabato prossimo alle 15,30 nella sede di via Cavour 185 a Roma. La riunione, che proseguirà domenica mattina, è aperta a tutti i compagni della commissione salute che volessero intervenire.

NAPOLI

Oggi alle 17,30 in via Stella 125, attivo operaio regionale. Partecipa E. Molinari.

TORINO

Venerdì alle 21 in via Rolando 4, commissione territorio. Odg: intervento nel territorio e organizzazione intervento sulla casa.

Venerdì alle 21 in via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche di Dp, aperta a tutti i compagni interessati. Odg: analisi e valutazione piano triennale governativo.

BERGAMO

Oggi alle 21 in sede, direttivo provinciale. Odg: preparazione assemblea dei delegati. Sarà disponibile Unità Proletaria.

BOLOGNA

I compagni di Bologna che desiderano recarsi a Imola per un incontro con i compagni di quella realtà, devono trovarsi oggi alle 20 in vie Polese 30.

GALLARATE (Varese)

Oggi alle 21 c/o la sede di Dp, attivo provinciale dei compagni dell'opposizione operaia per preparare l'assemblea provinciale.

SCUOLA

Sabato alle 15 in via Buonarroti 51, Roma coordinamento nazionale studenti medi. Odg: situazione nel movimento e nostra iniziativa politica.

MILANO

Oggi alle 21 in via Vetere 3, commissione territorio di Milano e provincia. Odg: attività dei consigli di zona e delibera quadro.

Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, commissione operaia di Milano e provincia su: lotte operaie in preparazione della commissione operaia nazionale.

Oggi alle 17,30 via Vetere 3, coordinamento ospedalieri di Dp. Odg: ripresa dei lavori.

Oggi alle 21 in via Vetere 3 commissione cultura e formazione. Odg: bilancio del seminario e nuove iniziative.

Venerdì alle 19 in via Vetere 3, attivo provinciale lavoratori studenti. Odg: preparazione dell'assemblea cittadina di movimento.

Oggi alle 18,30 via Vetere 3, attivo generale chimici. Odg: contratto e nostre iniziative.

La commissione sanità si riunisce oggi alle 21 (precise) in via Vetere 3. Occorre fare un bilancio dei compagni interessati a questa commissione, decidere come proseguire i lavori e con quale frequenza ritrovarsi.

VERONA

Venerdì alle 20,30 in via Scuderlando 36, è convocata la commissione operaia di Dp.

BARI

Venerdì alle 16 in via Crisanzio 119 attivo di Dp; interverrà E. Molinari.

NAZIONALITA OPPRESSE

Domenica 21 alle 9,30 in via Cavour 185 c/o la sede nazionale di Dp, si terrà la riunione preparatoria del Convegno di Cagliari. Odg: discussione della relazione introduttiva. I compagni della valli occitane, della Valdaosta, del Sud-Tirolo, del Friuli e della Sardegna sono tenuti a partecipare alla riunione.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI DI DP

Il direttivo di Dp nella sua riunione del 6-7 gennaio ha convocato l'assemblea nazionale dei delegati per i giorni 22-23-24-25 febbraio. In una località da stabilire. Per sabato 20 gennaio alle 9,30 sono convocati i coordinamenti interregionali delle federazioni. Le federazioni del Nord si riuniranno a Milano, via Vetere 3, quelle del Centro a Roma in via Cavour 185 e quelle del Sud a Napoli, via Stella 125. In queste riunioni si discuteranno i problemi del rilancio del *Qdl* della preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati e tesseramento '79. Si invitano le federazioni, che non lo hanno ancora fatto, a richiedere entro venerdì 19, al Centro Nazionale, la quantità di tessere necessarie. Le tessere saranno consegnate alle riunioni del 20 dietro pagamento secondo le forme stabilite e già comunicate.

TRENTO

Giovedì alle 20,30 c/o la sede di Rovereto, attivo operaio provinciale. Odg: battaglia contrattuale e rapporto col sindacato. Partecipa S. Miniati.

Nel movimento

AUTOFERROTRANVIERI BOLOGNA

I compagni autoferrotranvueri di Bologna sono pregati di mettersi in contatto urgentemente con il compagno Vincenzo Loi via Maffi 18; 00157 Roma.

PISA

Oggi alle 17 in via S. Frediano 12, assemblea aperta su: valutazione politica del processo e della mobilitazione per i sei compagni arrestati.

AREZZO

Venerdì alle 21 c/o la sede di Dp, si riuniranno i compagni della sinistra di classe per decidere i contenuti del 1° numero della rivista finalizzata, in primo luogo, alla costruzione della radio.

TORINO

Giovedì alle 20,30 alla libreria delle donne in largo Montebello 4/F, Felicita Ferrero presenterà il suo libro 'Un nocciolo di verità'.

PAVIA

Oggi alle 21 sala del Proletto, pubblico dibattito sugli ultimi avvenimenti in Indocina e Cambogia. Interverrà M. Minchera ed Enrica Collotte Pischer.

Ieri è morta Antonella Canche, tutti i compagni ed amici sono fraternamente vicini a Mauro e ai suoi genitori in questo doloroso momento. I funerali si svolgeranno oggi alle 15 partendo dall'abitazione in via Comasina 57/B.

UNIVERSITÀ

È convocata una riunione del coordinamento nazionale dei docenti precari dell'università per il 20-21 gennaio aula 6 facoltà di lettere, a Roma. Odg: 1) il nuovo decreto Pedini in esame in commissione alla Camera il 17 gennaio; 2) riforma dell'università; 3) iniziativa di lotta; 4) assemblea nazionale dei lavoratori dell'Università e degli studenti per febbraio.

ROMA

I compagni dell'area di Dp dei corsi professionali gestiti dalla regione si mettano in contatto con Luca o Sandra al 738710 (ore 10-13).

Oggi alle 19 in via Buonarroti 51 riunione sul problema degli sfratti; deve essere presente un compagno per ogni zona.

FIRENZE

La federazione fiorentina di Dp si fà promotrice di una sottoscrizione a favore di Radio Città Futura affinchè l'emittente riprenda la sua voce di lotta. I contributi dei compagni vengono raccolti fino a sabato, nella redazion e del QdL in via dei Pepi 74/R dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19.

OPPOSIZIONE OPERAIA

Sabato alle 15 presso il circolo Lunigiana via S. Martini 33/A a Milano, incontro nazionale dei promotori dell'opposizione operaia per preparare il convegno nazionale.

Caro signor Pannella lei è uno sfrenato e volgare egocentrico

Scusate compagni se tutte le volte (o quasi) che scrivo è solo per fare polemiche ora con questo ora con quello, ma le cose lette e sentite mi hanno provocato tanta e tale rabbia da non meritare altro che termini estremamente duri. L'imputato, se mi è permesso, è Pannella e i capi d'accusa tali e tanti che finirei l'inchiostro se li elencassi tutti, quindi mi limito a: egocentrismo forsennato volgarità ideale o mancanza di ideale, sfruttamento della disinformazione della gente (proprio come i governanti), spregio per le lotte altrui (quando poi queste si sono rivelate giuste e vincenti comportarsi da vincitori) e in ultimo la disonestà, accusa che il Sig. Pannella rivolge frequentemente a destra e a manca (non quello del Psi, o anche a lui se crede) ma che dovrebbe cercare di tenere e rivolgere un po' più a se stesso.

I fatti.

1) Le grandiose e trionfali interviste rilasciate dal nostro all'indomani delle elezioni in Trentino, nelle quali Pannella loda all'inverosimile l'azione del suo partito (?) e i frutti raccolti. Ma sia ben chiaro, e qui Pannella sfrutta la disinformazione della gente, che in Trentino, Lc, che Pannella si guarda bene dal nominare, ha non solo un punto, notevole di forza, ma in Trentino (e Pisa e Torino) Lotta Continua è nata e cresciuta. Quindi quando avesse avuto dati un po' più sicuri sull'apporto del suo partito a quel successo, (che roba, eh), allora se fosse stato onesto, avrebbe potuto parlare.

2) Il definirsi poi partito di centro testuali parole pannelliane (cosa peraltro giusta, ma i compagni non confondano il termine con il lessico leninista, qui vuol dire Dc, Psdi, Pri e soprattutto Pli) contrasta apertamente (secondo i miei schemi di ragionamento, evidentemente) con l'intervista fattagli dal Gr 3 del 2.1.'79 ore 18,45, in cui alla domanda dell'intervistatrice se non temesse, lui, il Pannella, di essere considerato qualunquista, rispose che: «... l'opposizione è il Pr e il Pr è l'opposizione...». Quale 'gaffe' imperdonabile. Quante mozioni alternative sono state presentate dal Pr nelle assemblee metalmeccaniche? Non è finita qui. Sempre in questa intervista (è più comodo a qualsiasi governante avere o far credere che l'opposizione sia radicale o di quel tipo lì, e non proletaria). Pannella arriva, sfiorando il disgusto, ad affermare che il Pr ha fatto cadere il decreto Pedini. (Non sapevo che Gorla e Pinto avessero affittato le loro occhiaie alla Pr-Spa). A questo punto bugie, malafede, provocazione e disonestà si intrecciano formando la base politica - ideale su cui vive il Pr. A proposito, con il consenso e l'appoggio di quale movimento femminista (visto che si è sfederato anche l'Mld) il Pr ha presentato la proposta di referendum sull'aborto? Questo è solo un esempio e l'ultimo su come il Pr faccia politica, mentre cito come la facciamo noi (più o meno): Gorla e Pinto, a cui in aula e solo lì si è aggiunto Mellini, avevano preparato tutti i loro emendamenti affianco di decine di precari e con il loro appoggio hanno fatto l'ostruzionismo, andando prima e dopo in numerose assemblee pubbliche a valutare le cose fatte o da farsi.

Saluti a tutti e scusate il modo di iniziare l'anno con polemiche e il tono forse confuso della lettera, ma bisogna, appena si può, ricordare a tutti chi sono questi transfughi del Pli di alcuni lustri fa. Un grosso evviva per il tabloid e un bel niente in fatto di soldi, non ne ho, ma rinnovo l'abbonamento bimestrale per il circolo del paese. Ciao.

Alessandro Solivani

La morte di Marco non ci sorprende

Mestre 12.1.1979

Siamo due compagni di Dp, quando sul *Quotidiano* abbiamo letto di Marco è stato come se avessimo ricevuto una mazzata. Ogni riga della sua lettera è come un maglio che pesta riga dopo riga con forza crescente.

Abbiamo provato una sensazione di vuoto; le 'sicurezze' che avevamo in parte se ne sono andate. Una domande c'è subito venuta spontanea: - può un compagno che lavora assieme ad altri per un progetto e per degli ideali comuni trovarsi solo? -.

E la risposta l'abbiamo trovata nella nostra vita-militanza di ogni giorno. Riflettendo sulla nostra esperienza abbiamo notato subito come anche il personale sia stato politicizzato. È diventato ordine del giorno delle riunioni, finite le quali tutto resta come prima.

Parliamo di cambiare ma nella pratica siamo fermi sciegliamo soluzioni individuali e ghettizzate. Non ci stupisce che i rapporti fra i compagni siano superficiali.

Solitamente l'unica cosa che riusciamo a fare è quella dei aggregarci e colmarci di merda a vicenda (ripetiamo quei modelli importati dal mondo dell'arrivismo e della disuguaglianza). E chi ha dei problemi si blocca, questi atteggiamenti lo spingono a rinchiudersi a non mostrare il suo 'lato infiore'. Finisce col reprimere le proprie contradd contraddizioni dentro di se completamente e questo vuol dire saltare. No, la morte di Marco non ci sorprende. Quanti compagni non riescono ad esprimersi perchè condizionati e castrati da chi li circonda?

Qualcuno sopravvive aiutato da momenti di sicurezza e di tranquillità - il gruppo di amici, guarda caso molto spesso estranei all'impegno politico militante, il rapporto di coppia, ecc.). Qualcuno questi momenti non riesce a crearseli. E questi qualcuno formano ormai un elenco molto lungo. Siamo semplicisti, cinici, con la verità in tasca? Non sappiamo, le righe che abbiamo scritto sono frutto della nostra esperienza.

Pensiamo sia necessario non solo discutere e farlo soltanto quando muore un compagno, ma anche far venire fuori le contraddizioni le cose che ci opprimono, che ci frustrano nei rapporti con i compagni, nella vita di ogni giorno, ogni minuto., con decisione con forza, con rabbia. Imporci e imporre che le cose cambino, da oggi, da subito nel concreto significa trovare nuovi modi di stare con gli altri; significa individuare quei valori che diciamo di voler porre alla base del nostro lavoro.

Stefano e Mauro di Mestre

Corvisieri go home!

Novara 9/1/1979

Siamo un gruppo di compagni di Novara che il 20/6/76 votammo per le liste di Democrazia Proletaria insieme a Vittorio Foa anche Silverio Corvisieri. Quello che è avvenuto da quella data fino alle sue dimissioni dal gruppo Pdup-Dp di pochi giorni fa, è molto grave. Corvisieri con un atteggiamento prima falsamente rivoluzionario, e via via sempre più chiaro fino a quello che traspare dagli articoli su *Repubblica,* ci vanifica uno sforzo continuo a fare della politica una esperienza 'pulita', di reale messa in comune di problemi e di interessi di classe.

Corvisieri non tiene presente da chi è stato eletto, segue solo i propri interessi e non si confronta minimamente con quei compagni che dovrebbero contribuire a sviluppare una reale democrazia. La nostra pur 'piccola' esperienza parlamentare non deve essere confusa da atteggiamenti che continuano a creare qualunquismo in quelli che sono interessati a ciò che avviene nella nuova sinistra.

Ci sembra corretto chiedere le dimissioni di Corvisieri, ormai entriamo nel terzo anno del suo mandato e politicamente non sopportiamo di lasciare in Parlamento una figura che non esprime una prassi di democrazia.

Alcuni compagni di p di Novara

Ci sono morti più pesanti del monte Tai

Il compagno Marco nella sua ultima lettera dice 'non voglio essere giudicato' e poi 'voi non vedeste il mio lato in fiore'. In realtàè Marco il primo a giudicarsi e a sentenziare 'l'inutilità di questa vita e di riflesso di tutti noi'. Chi di noi non ha il suo lato migliore nascosto, schiacciato dalla realtà quotidiana? Chi di noi non paga il peso del tentativo di cambiare questi rapporti di produzione, questi rapporti personali ecc.? Tutti noi, o no? Mi vengono in mente le parole di Mao 'esistono delle morti più leggere di una piuma ed esistono delle morti più pesanti del monte Tai'. Marco continua 'mi spiace darvi questo colpo e non piangete'. Chi può negare che il colpo è fortissimo e il pianto in tutti noi? Una cosa non possiamo accettare e cioè di 'innalzare una voce di protesta dalla morte per la vita' ma dalla nostra vita per la nostra vita e di scaricare unicamente questa morte sulla cosidetta 'crisi del marxismo'. Mi sento duro, cinico e non rinnovo la scelta di Marco e di altri compagni ma affermo con gioia che indubbiamente 'esistono le buone ragioni di ciascuno di noi per vivere..

Luciano autista del QdL

Poesia

Sul *Quotidiano dei lavoratori* del 4/1/'79 c'era un interessantissimo articolo sulla poesia italiana oggi. Questo articolo mi ha fatto molto pensare e vorrei inserirmi nel dibattito, senz'altro da ampliare. Vorrei fare alcune considerazioni, e cioè: cos'è, a cosa serve, che cosa dev'essere la poesia? Poesia è lotta? Arte? Espressione individuale? Io penso che serva se inserita in un contesto di lotta di classe, se rappresenta qualcosa che va a contribuire alla lotta di classe. L'esempio majakowskiano è sintomatico. Poesia è anche al di là di schemi dogmatici, il momento in cui si parla non più come oggetto ma come soggetto attivo, pensante. Con ciò la poesia diventa arma capace di sovvertire la pseudo cultura borghese che vuole che poesia sia consacrazione egoista-religiosa-statalista.

Scrivo poco perchè spero che pubblichiate questo intervento.

Marcello Tucci

Dimissioni dalla direzione e dalla redazione del QdL

"Esco dalla direzione perchè penso che la redazione subisca troppo la pressione di Dp o di una sua parte"

Quale giornale, per quale progetto?

Cari compagni, lascio il Comitato di Direzione del *Quotidiano*. Una scelta non semplice nata dal complesso groviglio dei problemi di Dp e del *QdL*. Cercherò di essere il più chiaro possibile, scontando un certo schematismo. Nell'ultimo anno, passati i mesi 'della trincea' (cioè tutto il '77 dopo la crisi dovuta al fallimento dell'unificazione Ao-Pdup, la fuoriuscita nel dic. '76 di più della metà della redazione, ecc) il collettivo di redazione, pur con dei limiti, ha costruito una posizione che impropriamente definimmo per 'un giornale laico, pluralista ed autonomo'. *Impropria ma non errata nella sostanza.* Alla base c'era, e per quanto mi riguarda rimane, una convinzione ed una ipotesi. La sinistra rivoluzionaria usciva da una fase tempestosa, dentro la quale si era salvata dalla disgregazione solo una parte piccola, delle migliaia di militanti degli anni precedenti. Da qui la necessità di ricostruire un'organizzazione ed un progetto politico che frenasse la disgregazione, la confusione, costruendo spezzoni di linea. Lavoro senza fretta, che comportava molto equilibrio fra momenti di apertura di dibattito e quelli di sintesi. Un progetto capace di rapportarsi dialetticamente in modo molto aperto ai contributi di tutta un'area contraria al compromesso storico ed all'unanimismo. Un progetto che soprattutto sapesse *non emarginare,* non rompere i ponti con settori ed aree in parziale disaccordo. Il giornale, conseguentemente, doveva essere all'interno di questo progetto, un catalizzatore, un polo di riferimento 'critico ed aperto' quasi una sorta di 'avvocato del diavolo' di Dp. E Dp da parte sua, proprio per il carattere aperto del suo progetto avrebbe dovuto coscientemente volere questo strumento che non stampasse quotidianamente la sua fetta di dogmi e verità, ma piuttosto critiche, spunti, stimoli. Un equilibrio non facile, una sorta di vera sfida ad una affrettata ricerca di certezze in una realtà in continuo mutamento e di difficile comprensione. Una realtà che mal si adattava agli schemi interpretativi del passato. Ora, gli ultimi tre mesi, con la profonda crisi economica e politica del giornale (nonostante che *finalmente* a dicembre abbiamo realizzato il tabloid,la formula giornalistica più adatta per l'ipotesi che spiegavo prima) hanno di fatto svuotato di ogni contenuto di questo progetto. Molti sarebbero gli esempi in appoggio a questa tesi. Mi limiterò in ordine di tempo che a mio modo di vedere è esemplare per dimostrare come il *Quotidiano* non può che essere in senso stretto, nella attuale situazione, il portavoce acritico di Dp. Scrivendo da Bari dell'assemblea generale dei metalmeccanici per la piattaforma Flm, i miei articoli sono stati giudicati (da molti compagni del partito, e della redazione) 'equidistanti e distaccati, fra la sinistra sindacale e l'opposizione operaia'. Un'affermazione che in gran parte corrisponde al vero. Di fronte a molti compagni, ex militanti della nuova sinistra impegnati, ad ogni livello, nelle strutture sindacali, mi era parso opportuno pur senza evitare un giudizio sull'operato della sinistra nel sindacato, dell'opposizione sindacale, soprattutto sui suoi limiti, valorizzare, contemporaneamente lo sforzo e la battaglia politica per bloccare l'offensiva del Pci. In altre parole pensavo utile mettere a confronto (come peraltro è avvenuto nei fatti e direttamente nella tre giorni barese) l'opposizione operaia, il suo modo di fare battaglia politica e di costruire organizzazione, con la componente di sinistra nel sindacato. Questo poichè pensavo, e penso, che nessuna delle due esperienze vada assunta acriticamente. Da qui lo sforzo da parte mia di non 'sparare giudizi irrefutabili', di non cadere nella trappola che assumendo come asse di riferimento l'opposizione operaia e di classe comportasse sparare di più e con più vigore sui 'più vicini' cioè sulla sinistra sindacale. L'obiettivo era, e rimane per me, quello di 'non tagliare i ponti', fra pezzi presenti nel movimento di classe che mai come in questi ultimi mesi non si sono capiti, confrontati, coordinati. Una sorta di 'equidistanza' nei toni non politica, (o centrismo), trattata in modo 'distaccato' quale credo debba essere lo 'stile' di un giornale di classe che di fronte alla frantumazione della sinistra non vuole essere il portavoce di una sola fetta della sinistra o peggio di una sola fetta di Dp. Infatti la posizione suquesti nodi mi risulta ancora aperta in Dp e comunque l'assunzione globale di una posizione coincidente con quella dell'opposizione operaia *milanese* non 'centralizza' (uso il termine per intenderci) nemmeno tutti ' i compagni che fanno riferimento a Dp'. È una posizione, la mia, discutibile dentro l'organizzazione, che ho sempre pensato non dovesse essere emarginata com'è invece avvenuto per altri compagni, che hanno avuto anche negli ultimi mesi incarichi dirigenti. Ma la mia posizione si è rivelata ingestibile all'interno del giornale. Contraddittoriamente, cioè un organo di informazione che pur avendo *un suo punto di vista* lo esprima senza arroganza, senza esprimere certezze inconfutabili che 'segnano e emarginano' chi non ci si ritrova completamente. Perchè questa contraddittoria posizione nella redazione? Penso che il motivo stia nella pressione (diretta ed indiretta) da parte di Dp (o pezzi di essa?) perchè il giornale rifletta, senza sbavatura alcuna, i pezzi di linea che Dp stessa, o settori più organizzati, mettono a punto. Non condivido questa linea per l'informazione di classe che porta all'appiattimento ideologico e politico, deleterio per qualsiasi strumento di informazione. Sorvolo sulle questioni di gestione del complesso apparato organizzativo ed amministrativo del giornale su cui peraltro sono già intervenute le compagne Belletti e Longoni lasciando il giornale. Mi ritrovo su quelle critiche (checomunque da parte mia almeno, non possono essere lette *in nessun modo* come una critica personale ai compagni che coraggiosamente si sono alternati a gestire l'ingestibile) e non le riprendo. Vorrei sottolineare solo la gravità che nessuno sia intervenuto sui problemi sollevati da due compagne che hanno lavorato sin dall'inizio al *QdL*.

Per questi motivi mi dimetto da questo incarico, svolto peraltro con molti limiti personali, dovuti anche al fatto di essere costretto a 'pendolare' tra Torino e Milano. Un comitato che schiacciato dalle incombenze quotidiane si è riunito una sola volta dall'estate. Ma il tappare i buchi e fronteggiare l'emergenza è stata la parola d'ordine imperante di questi mesi per tutti. Il guaio è che non si vede come si porrà fine a questa situazione... Inoltre la mia partecipazione al Comitato di direzione (che risale a due anni fa) fu assunta in un momento in cui il collettivo di redazione esprimeva, seppur disorganicamente, l'impostazione che ho cercato di spiegare. Situazione diversa dall'attuale, dove il 'tourn-over' ed un rafforzamento 'partitico e non giornalistico' hanno in questi mesi trasformato la composizione stessa della redazione. Ho voluto evidenziare le mie divergenze perchè ritengo che oltre a danneggiare il *QdL* corrispondano sul piano dell'organizzazione politica ad una ricostruzione che fonda le sue radici in metodi, esperienze ed impostazioni di una passata fase politica e che peraltro furono già inadeguate o sbagliate a suo tempo. Mi riferisco alla logica di formarsi un'identità a colpi di steccati che delimitino sempre più l'area di quelli che 'sono nel giusto'. Ritengo che queste mie posizioni avrò modo di confrontarle all'interno dell'organizzazione, come mi auspico riprenderanno a fare i compagni 'che fanno riferimento a Dp' ma ne stanno ai margini. Per quanto riguarda il giornale, invece, sempre sull'orlo del rasoio, posizioni come la mia temo siano apportatrici di tensioni interne, o che comunque aprono una dialettica 'nei fatti' che sfugge al controllo ed ad una scelta redazionale ritrasformando il giornale rendendolo eclettico, indefinito, senza identità. E una scelta che mi pesa data la mia partecipazione a questa impresa politica fin dal suo primo numero (oltre 4 anni), di continuo sforzo di fare ogni giorno 'un prodotto politicamente e giornalisticamente migliore'.

Gianni Boscolo

Sulle dimissioni di Gianni dalla direzione del QdL e di Lella e Liliana dalla redazione, pubblicheremo domani un intervento di Semenzato. Successivamente interverranno anche altri compagni

UCT

UOMO-CITTÀ-TERRITORIO
RIVISTA DI POLITICA
CULTURALE

SOMMARIO N. 35/36

- SUL TERRORISMO
- IL TRENTINO PIU' TRENTINO
- LOTTA NELL'UNIVERSITA' DI TRENTO
- SCUOLA E SINDACATO
- ANIMAZIONE
- IL CASO "MARZOTTO"
- IL TURISMO NEL TRENTINO
- I CONTRATTI

CAS. POSTALE 136 TRENTO
C.C. POSTALE 14 7821
ABB. £ 10000
TEL. 0461-922030

CATALOGHI PER TEMI 6

STORIA E STORIOGRAFIA

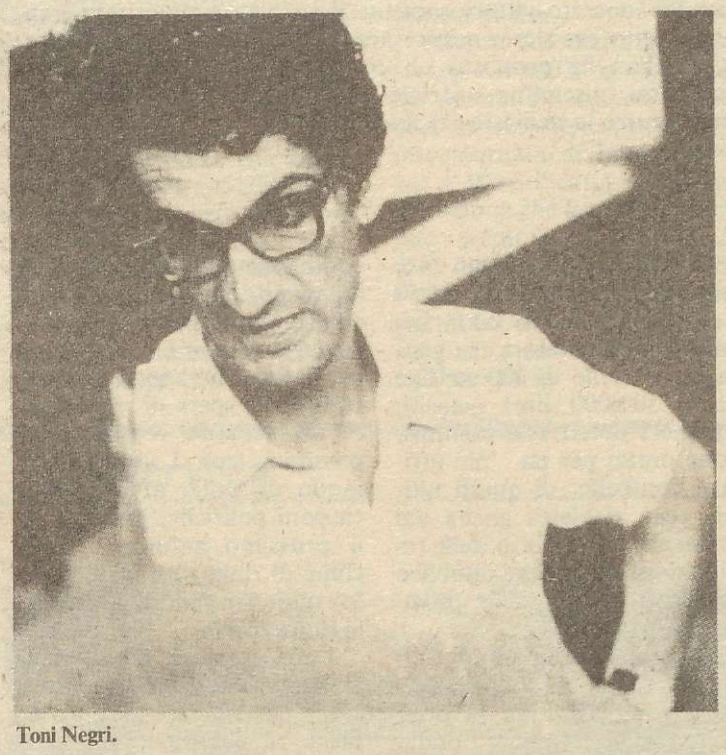
STORIA DEL MONDO ANTICO E MEDIOEVALE Giam battista Della Porta mago e scienziato di Luisa Muraro / **STORIA DEL MONDO MODERNO E CONTEMPORANEO Gli Stati Uniti d'America** di Willi Paul Adams. **Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848/49** di Paul Ginsborg. **La rivoluzione nell'Europa centrale 1918/1919** di F.L. Carsten / **STORIA D'ITALIA DALL'UNITA' A OGGI Storia dell' Italia moderna** di Giorgio Candeloro vol. VIII **La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo (1914/1922)** / **STORIA DEI PARTITI POLITICI Le origini dello stalinismo nel PCI. Storia della «svolta» comunista degli anni Trenta** di Ferdinando Ormea. **La politica nell'Italia che cambia** a cura di Alberto Martinelli e Gianfranco Pasquino. Eccetera.

leggere Feltrinelli
novità e successi in libreria

Dall'"autonomia operaia" all'Autonomia Operaia (seconda parte)

La storia dell'Autonomia Operaia con le iniziali maiuscole non nasce esattamente dalla fine dell'esperienza di Potere Operaio: gruppi 'autonomi' già avevano tentato collegamenti tra di loro
Dibattito e confronto però si allargano. Si costituiscono i primi gruppi organizzati: Collettivi politici operai, Comitati Autonomi operai e Comitati Comunisti per il potere operaio.

Franco Piperno.


Toni Negri.

Nasce l'Autonomia come 'altro movimento operaio'

Nel luglio '73 a Rosolina, 400 delegati riuniti per la conferenza d'organizzazione di 'Potere Operaio' intorno al rapporto gruppo politico-movimento autonomo e sue 'variabili'. Alla fine del dibattito emergono definitivamente le due opzioni che già avevano diviso il dibattito dei quadri dell'organizzazione. Anche se al termine dei lavori congressuali non viene sancito scioglimento alcuno nei fatti le strade sono ormai divaricate e l'esperienza-partito di 'Potere Operaio' chiusa. Comincia una fase intricatissima di aggregazioni e scissioni che compone e scompone la geografia dei gruppi.

Negri, Vesce e altri compagni si erano dichiarati per primi a favore dello scioglimento del gruppo e per il suo superamento attraverso l'immissione in un movimento autonomo. Era, quella posizione, la riscoperta dell' 'autonomia', come espressione di un 'altro movimento operaio', anche perchè l'autonomia sociale espressa dalla classe continuava ad essere raccolta e interpretata dai Consigli e quindi dal sindacato garantista. Dal canto loro, Scalzone e Piperno avevano proposto il 'superamento guidato' (e quindi, nell'immediato, il mantenimento - pur con un bilancio autocritico - dell'organizzazione) dell'esperienza di 'Potere Operaio'. Si erano opposti cioè ad una chiusura al buio del progetto. La divisione è fondata quasi interamente sul ruolo dell'autonomia:se essa debba essere 'forma' (Negri) ovvero 'terreno' (Scalzone e Piperno) dell'iniziativa rivoluzionaria.

Un tentativo di mediazione viene tentato al congresso; si tratta della proposta di formare un organismo dirigente del quale non facciano parte i leader più significativi i compagni che avevano fondato 'Potere Operaio'. Ma la proposta è chiaramente impraticabile e sconta un evidente limite organizzativo; come tale cade da subito.

Vale la pena di soffermarsi un poco sulla posizione espressa da Toni Negri. La critica che muove alla forma-partito appare oggi una vera e propria anticipazione della 'critica della politica'. È rimessa in discussione soprattutto la versione leninista dell'organizzazione, il suo essere sede 'esclusiva' del politico, quasi un corpo separato. Il 'partito' è attaccato da due punti di vista: dal punto di vista sociale (difetto di socialità del partito); dal punto di vista militare (impraticabilità dell'insurrezionalismo: o per effetto di avventurismo o per effetto di verbalismo). Lo schemino terzinternazionalista è superato, occorre attrezzarsi per una lotta di lunga durata in cui far crescere un contropotere ramificato nella società. La spaccatura di 'Potere Operaio', a ben guardare, avviene mediante la scissione, in linea di massima, delle due componenti che avevano dato vita al gruppo, la componente veneto-emiliana e quella romana. Ma la storia dell'Autonomia Operaia con le iniziali maiuscole non nasce esattamente dalla fine di 'Potere Operaio'. Già qualche mese prima del congresso di Rosolina, nel marzo del '73 per la precisione, si era svolto a Bologna il primo convegno degli organismi autonomi di diverse fabbriche italiane i cui atti e documenti politici erano stati pubblicati sul settimanale di 'Potere Operaio' che negli organismi aveva una sua presenza di partito. L'Autonomia nascente raccoglieva diverse componenti, da quelle emme-elle a quelle di 'sinistra sindacale', dai compagni impegnati nelle Assemblee autonome ad altri senza una collocazione politica definita.

Dalla fine del '73 a tutto il '74 si assiste a una fase confusa e informale. Nel frattempo si consolidano tuttavia alcune esperienze intermedie, prevalentemente su base locale. La più significativa, almeno come entità, è quella dei 'Collettivi padovani' che nell'inverno '76-'77 costituirà 'Rosso'.

A Milano, i quadri usciti da Potop e una parte dei militanti dei Collettivi politici operai (ex gruppo Gramsci) danno vita al giornale *'Rosso nel movimento'*. Nella primavera del '74 viene messo in piedi un primo coordinamento nazionale dell'Autonomia. Le componenti principali sono i 'Cpo' al nord e i 'Collettivi Autonomi operai' a Roma. Il coordinamento - e in particolare il giornale *'Rosso'* - si polarizzano attorno a queste due esperienze. Meno rappresentate politicamente sono invece le realtà autonome che nascono per proliferazione, spontanea o sulla base della crisi dei gruppi; le realtà derivate dalla componente originaria dell'Autonomia, che nel '73-'74 era stata protagonista dei primi convegni e coordinamenti: quella dell'Assemblea e Comitati autonomi di grandi fabbriche (Alfa, Siemens, Pirelli), che aveva avuto come quadri fondatori quadri operai di provenienza 'Collettivo Politico Metropolitano' e 'Sinistra Proletaria' di Milano; le componenti, infine, più direttamente ispirate e orientate dalle variabili propriamente 'guerrigliere' (formazioni combattenti varie). Sempre nel '74 la componente di 'Potere Operaio' che si era battuta per il proseguimento - superamento dell'organizzazione si divide sul 'che fare': Piperno organizza a Roma una sorta di seminario permanente ritenendo indispensabile una fase di 'sosta' riflessiva; a Milano Scalzone propone, insieme al terreno della ricerca, quello della ricucitura di un quadro militante disponibile a un discorso di partito. Questa proposta è raccolta, oltre che da molti quadri ex Potop, dai compagni della cosiddetta 'corrente' uscita dalla sezione di Lotta Continua di Sesto San Giovanni e di Cinisello (tra cui il gruppo di operai della Marelli che fa capo a Baglioni) e da quelli, poi, della cosiddetta 'frazione' di Piero Del Giudice (in prevalenza operai della Carlo Erba e della Telettra). Insieme, questi compagni danno vita all'esperienza dei 'Comitati Comunisti per il potere operaio' che si fanno conoscere con 'Linea di condotta' un fascicolo unico 'sulla crisi e l'organizzazione operaia'.

I Comitati comunisti per il P.O. si consolidano e fanno uscire 'Senza tregua' (prima serie, dal giugno '75 all'agosto '76).

Questo periodo di relativa ricerca 'aggregativa' dell'area autonoma tuttavia non dura molto a lungo. Tra il '75 e il '76 l'esperienza unitaria di 'Rosso' lo dimostra. Emergono contrasti soprattutto sull'analisi, della composizione di classe. I 'Collettivi politici operai' interpretano con 'rigidità' la critica del lavoro e concepiscono l'organizzazione come diretta espressione dei nuovi soggetti, proletari emergenti (l'operaio sociale anzitutto), parlano di 'naturalità della tendenza al comunismo'. I 'Comitati

Autonomi operai' romani (che in fondo, si potrebbe dire siano la rappresentazione sociale, empirica, della teroia dell'operaio sociale) escono da 'Rosso' proprio obiettando sulla validità di quella teoria e affermano al contrario la validità di una nuova 'centralità operaia'; sono critici anche verso il discorso delle 'autonomie' (come quella femminista), criticano il discorso delle 'differenze' come nemiche di un processo di ricomposizione.

Tra queste due posizioni i 'Comitati comunisti per il P.O.' si collocano nel punto 'critico'; tra le 'tendenze' colte dalla teoria dell'operaio sociale, della maturità del comunismo, della lotta contro il lavoro e i punti di resistenza pratici.

Sottolineano la necessità di un inveramento delle tendenze; il ruolo della soggettività come cerniera ineliminabile fra 'tendenze' e 'stato presente del movimento'. Se cioè dalla crisi emergerà un nuovo soggetto proletario unificato (l'operaio sociale), nell'immediato la crisi spacca il corpo di classe. Di qui la necessità di organizzare la 'sinistra operaia', il blocco operaio di minoranza, la frazione comunista, con l'assunzione della resistenza dura alla ristrutturazione in termini di lotta al comando, alla gerarchia.

Anche i 'Comitati Comunisti per il P.O' tuttavia arrivano ad una scissione: una parte (Scalzone, Del Giudice) giudica venuto il momento di ricongiungere la frazione, comunista con i primi segni del movimento più largo che poi sarà espresso nella primavera del '77 questi compagni costituiscono i 'Comitati Comunisti Rivoluzionari'; un'altra (soprattutto i compagni della Marelli) si irrigidisce e rende permanente la tematica fabbrichista, riscoprendo la 'centralità operaia'; 'Senza Tregua' (seconda serie) esprimerà queste posizioni.

Intanto arriva il movimento del '77, le università si rivoltano e nelle principali sedi i vari spezzoni dell'Autonomia stabiliscono la loro 'egemonia' e si rafforzano. Il convegno di Bologna del settembre registra una unità critica tra i gruppi. Non sufficiente tuttavia per far andare avanti la proposta di una 'Costituente dell'Autonomia Operaia'. In dicembre, in occasione della manifestazione nazionale dei metalmeccanici il confronto si fa anzi più polemico. Rosso propone di fare una manifestazione alternativa a Milano, i Comitati Comunisti Rivoluzionari di 'entrare nella piazza dei centomila'. Alla fine viene deciso di chiudersi dentro l'università. Col '78 comincia un anno difficile per l'Autonomia.

A cura di
Gianni Passavini

Le 35 ore in Rft non sono passate

Gli operai hanno lottato per la piena occupazione

Potrà 'restare tranquillo per almeno cinque anni'; cioè fino al prossimo rinnovo contrattuale il padronato tedesco?

Dopo il 'compromesso' raggiunto con i siderurgici la socialdemocrazia ha rinsaldato le fila intorno al volere padronale, mostrando apertamente il suo vero volto, i suoi limiti, la sua strategia. Chiuso il capitolo dello sciopero, se ne apre tuttavia un altro: quello che investe il rapporto tra quadri sindacali e base, tra gli stessi vertici, tra sindacato e partito socialdemocratico nella Germania di Schmidt, nuova patria del grande capitale europeo. L'accordo prevede un aumento salariale effettivo del 4% contro l'8% richiesto dal sindacato - per 15 mesi e sei settimane annue di ferie per tutti i metallurgici, e ricalca le proposte avanzate dal Ministro del Lavoro, Friedhelm Farthmann che non ha concesso la riduzione a 35 ore della settimana lavorativa nonostante sia stato questo il motivo per cui, la scorsa settimana, le stesse proposte erano state respinte duramente dalla base operaia. La richiesta delle 35 ore settimanali, obiettivo prioritario intorno al quale si era mobilitata la Germania operaia della Ruhr con il totale appoggio delle altre categorie, non è passata: il rischio di alterare le strategie di fondo di governo e sindacato era troppo grosso da correre, il ricatto sull'occupazione troppo importante e centrale per il padronato. Per la prima volta nella storia del paese i siderurgici hanno posto sul tappeto la questione della piena occupazione

Ma la situazione della classe operaia tedesca rimane preoccupante alla luce degli ultimi dati sul mercato del lavoro resi noti dall'Ufficio Federale: in dicembre il numero dei disoccupati è aumentato di 79.700 unità, raggiungendo quota 1.600.700, vale a dire il 4,5% della forza-lavorativa totale. Critica la situazione degli immigrati, specie di fronte al processo di ristrutturazione in atto che ridurrà ulteriormente i posti disponibili, espellendo altre migliaia di lavoratori dalle fabbriche. Ma alle reazioni euforiche del padronato ('per altri cinque anni potremo restare tranquilli') fa riscontro una profonda delusione della base operaia, che ha approvato solo al 54% il compromesso raggiunto: nelle maggiori fabbriche, la Tyssen di Duisbunrg e la Mannesman di Dusseldorf, è stato respinto con durezza, in difesa dei livelli di occupazione e della solidarietà operaia, contro l'intesa sindacale-socialdemocratica. Ma che appare oggi più traballante. Rottura tra le dirigenze sindacali, con la base, con il cancelliere Schmidt, un irrigidimento verso la Dgb (la centrale sindacale nazionale) che ha mantenuto un imbarazzante silenzio nel corso della vertenza, una grossa perdita di autorità dei vertici sul mondo del lavoro, seriamente ipotecato dal comportamento padronale e da una disoccupazione divenuta strutturale e congeniale alle strategie delle imprese.

Ma lo scavalcamento delle direttive sindacali - la settimana di 35 ore, la solidarietà operaia - ha segnato un momento importante nella lotta contro l'uso indiscriminato di una crisi che continua ad aggravarsi solo per le classi subalterne.

Paola Elia

Con l'appoggio dei nazionalisti scozzesi i laburisti escono vittoriosi dallo scontro, ai comuni, sulla situazione indotta dagli scioperi nel paese

Callaghan propone una mediazione alle Trade Unions

Londra - Nel suo intervento, martedì sera, alla camera dei comuni, Callaghan ha presentato un nuovo piano nel tentativo di raggiungere un accordo generale con le 'Trade Unions' e di bloccare l'ondata di scioperi. Anche se il governo laburista ha superato vittoriosamente il voto ai comuni, non è ancora detto che riesca a riportare la pace sociale in Inghilterra. Callaghan ha proposto un compromesso tra la sua ormai sconfitta 'disciplina salariale' di aumenti non superiori al 5 per cento e le richieste dei sindacati.

Il piano di Callaghan prevede un aumento di 15,50 sterline (circa 26.000) lire mensili ai lavoratori che guadagnano meno di 300 sterline (circa 500.000 lire) mensili; maggiori poteri alla commissione prezzi per un 'più efficace controllo' di questi ultimi, cosa richiesta anche dai sindacati; riequilibrio delle retribuzioni del settore pubblico nei confronti di quello privato.

Questo nuovo piano di Callaghan se da una parte può riuscire ad allentare la pressione sociale e frenare l'ondata di scioperi dall'altra al di là delle affermazioni di principio del leader laburista, rischia di dare l'avvio ad una nuova spirale di inflazione (cosa altrettanto dannosa per la sopravvivenza del governo laburista).

Le 'Trade Unions' hanno già fatto sapere di non essere completamente d'accordo sulle proposte governative, anche se hanno preso atto di una certa disponibilità da parte del premier inglese: Callaghan comunque spera di raggiungere un accordo il più presto possibile, con i sindacati in modo da poter affrontare le elezioni politiche, previste per il prossimo autunno, in un clima di rinnovata pace sociale e quindi in vantaggio rispetto ai suoi avversari.

I conservatori, naturalmente, non hanno perso l'occasione per lanciare un duro attacco ai laburisti; Margaret Thatcher, durante il dibattito sulla situazione nazionale, ai comuni, ha definito inadeguato il modo con cui sono stati affrontati gli scioperi. La leader conservatrice ha poi ancora una volta ribadito la necessità (nella migliore tradizione reazionaria) di ridurre il potere dei sindacati e di limitare la possibilità di sciopero nei settori essenziali della vita nazionale, oltre che dichiarare illegali i 'picchetti secondari' (cioè quello attuato dai camionisti nei confronti delle aziende non direttamente coinvolte nello sciopero).

L'opposizione non è riuscita tuttavia a far cadere il governo, benchè minoritario. Callaghan ha potuto infatti giovarsi dei voti dei nazionalisti scozzesi per ottenre la maggioranza. Gli scozzesi hanno votato a favore di Callaghan per evitare che una sua sconfitta potesse provare nuove elezioni generali, cosa che avrebbe certamente causato un rinvio del referendum sull'autonomia della Scozia, e del Galles, già fissato per il 10 marzo prossimo.

Del resto proprio per questo il partito conservatore aveva già in precedenza rinunciato a presentare alla camera dei comuni una mozione di sfiducia al governo; a chiedere una votazione sugli aspetti 'tecnici' della situazione degli scioperi nel paese.

Frattanto lo sciopero dei camionisti continua con sempre maggiore durezza e prosegue l'agitazione dei macchinisti dei treni e dei guidatori delle ambulanze di Londra.

Sergio Casadei

I sionisti creano nuovi insediamenti

Il mediatore Usa incontra difficoltà

Tel Aviv - (agenzia) - La già difficile missione nel Medio Oriente dell'ambasciatore itinerante americano Alfred Atherton è stata ieri ulteriormente complicata dall'insorgere di una nuova, aspra polemica tra Israele e gli Stati Uniti per la decisione delle autorità di Gerusalemme di creare dei nuovi insediamenti ebraici nei territori arabi occupati.

Fonti governative israeliane hanno in effetti espresso la propria 'irritazione' e 'sorpresa' per quella che è stata definita a Washington un 'aspra lettera di protesta' che il presidente Jimmy Carter ha inviato al primo ministro Menachem Begin dopo l'annuncio dato domenica che Israele ha deciso, di creare nella Cisgiordania occupata tre nuovi insediamenti ebraici di tipo paramilitare.

Incaricato di una missione esclusivamente preparatoria in vista di una ripresa dei negoziati a livello ministeriale e di un eventuale nuovo 'vertice' triangolare tra Begin, Carter e Sadat, Atherton ha nel frattempo avuto un primo 'round' di colloqui a Gerusalemme incontrandosi con una delegazione di esperti israeliani.Anche i più ottimisti tra i commentatori israeliani non si aspettano grandi risultati dal nuovo sforzo di mediazione americano e prevedono al massimo un accordo sul testo dell'articolo quattro del trato di pace.

Rimpasto ministeriale in Bolivia

Esclusi due militari progressisti

La Paz (agenzia) - La giunta militare della Bolivia, presieduta dal gen. David Padilla, ha assunto una nuova fisionomia, a seguito della sotituzione di due ministri militari della linea radicale con altri due di tendenza conservatrice. Dopo le dimissioni presentate lunedì sera dal gabinetto, il gen. Padilla ha deciso di accettare le dimissioni dei ministri del lavoro, ten. col. Vito Ramirez, degli affari agrari, ten. col. Rolando Saravia, e dei trasporti, ten. col. Ariel Azcarrunz. Le organizzazioni operaie della Bolivia sono decise a protestare per la sotituzione di Ramirez, che aveva assunto una posizione molto condiscendente con i sindacati, e che è stato sostituito dal col. Hermes Fellman. Saravia noto per le dure critiche che aveva lanciato contro l'ex presidente Hugo Banzer, è stato sostituito con il col. Feliz Villarroel. Ad ogni modo, la tendenza di questi due ex ministri mantiene ancora qualche prevalenza nel gabinetto perchè è rappresentata dal ministro dell'interno, ten. col. Raul Lopez, dal ministro del coordinamento ten. col. Gary Prado, e da quello delle miniere gen. Jorge Echazu.

Il cambiamento più importante è stato quello al ministero del lavoro, stando alle reazioni finora avutesi e anche per l'intenzione del nuovo ministro di operare una brusca conversione nella politica del lavoro della giunta. Infatti, il col. Fellman ha affermato che non pensa di ratificare l'autorizzazione che aveva dato Ramirez alle organizzazioni sindacali affinchè organizzino manifestazioni pubbliche.

Indocina

Nuove accuse di Pechino: sovietici in Cambogia

Pechino (agenzia) - Le notizie che giungono sulla Cambogia, da varie fonti, qui a Pechino, informano di una lotta in corso, sotto forma di scontri tra unità regolari e tra soldati della «forza d'invasione» sia nelle zone rurali sia in particolare, presso il Porto di Kompong Som (Cambogia Sudoccidentale). A proposito di quest'ultima località le informazioni giunte a Pechino parlano di impiego di unità della 'Marina vietnamita' che hanno cannoneggiato l'importante porto. Dal canto suo la *Nuova Cina* citando fonti thailandesi, scrive oggi che vi sono le 'prove' che a fianco dei 'reparti vietnamiti' vi sono militari sovietici. Queste 'rivelazioni' sono state fatte - afferma la stessa fonte - da 'combattenti dell'esercito rivoluzionario della Cambogia al presidente del comitato di collegamento di frontiera il thailandese Prateeh'. La *'Nuova Cina'* sempre citando fonti straniere, afferma che la guerriglia dei fedeli del premier Pol Pot sta infliggendo gravi perdite agli 'invasori' servendosi di una tattica definita ad 'alveare' che consiste nel disperdersi sotto la pressione dell'avversario, quindi raggrupparsi per poi lanciare micidiali attacchi di sorpresa.

Iran

Sospeso il Jamboree degli scout

E' stato annullato il Jamboree internazionale degli scout in Iran. Si tratta della periodica grande adunata di migliaia di scout da tutto il mondo. La decisione è stata presa in relazione alla situazione politica. Nella organizzazione italiana degli scouts l'Agesci (circa 100.000 iscritti) si era aperto da tempo un grosso scontro tra l'area di sinistra che aveva proposto dall'inizio di non andare in Iran per protesta contro il regime e l'area moderata. Dopo gli avvenimenti di settembre in Iran tutta l'organizzazione aveva condiviso il rifiuto a partecipare al Jamboree.

Duemila abbonamenti per il Quotidiano

Primo giorno senza lo Scià

Indetta dall'opposizione contro il governo Bakhtiar

Grandiosa manifestazione indetta per venerdì

Teheran (ed.ru.) - La festa è già finita. E' ricominciata a Teheran la vita di tutti i giorni, le manifestazioni, il dibattito nel Campus universitario. In poche parole è iniziato il dopo scià. Alcune ore dopo la partenza dei Pahlevi, il primo ministro Bakhtiar ha fatto una dichiarazione radio-televisiva. Ha sostenuto di aver dato all'Iran la democrazia e in cambio ha chiesto la fine degli scioperi e delle manifestazioni. Il tono era quello di una messa in guardia, di una minaccia. Subito dopo è stato trasmesso un messaggio dell'Ayatollah di Teheran, Taleghani, che chiedeva alla popolazione di mantenere la calma. Il tentativo è stato quello di far pensare che si sta creando una intesa tra il governo e l'opposizione e in particolare con la componente radicale che fa proprio capo a Taleghani. La dichiarazione di quest'ultimo in realtà aveva un altro significato: era infatti una risposta al Partito Tudeh.

Il partito Tudeh, assente da 25 anni dalla scena politica iraniana, dall'ultimo movimento di massa, nei giorni scorsi ha diffuso in Iran, per la prima volta un comunicato chiamando la popolazione alla lotta armata. Un appello che è caduto nel vuoto, non solo perchè dato in un momento del tutto sbagliato, ma anche perchè il partito non è quello giusto. Infatti Taleghani è fra i fondatori del movimento di guerriglia religiosa, i Mudjahedin, tuttora attivo anche se non operante, in questa fase. Il 'dopo scià' è il problema più sentito nelle università. Centinaia di capannelli si formano, ogni giorno, per discutere del governo islamico, della sinistra e del pericolo di un colpo di stato. Intanto i 'consigli' di quartiere di fabbrica, di scuola ecc. hanno iniziato il loro lavoro e in pratica hanno in mano la situazione economica del paese.

Ancora non c'è alcuna 'chiarezza' sulla morte 'accidentale' del col. Arthur W. Fineout, capo di Stato maggiore dei 'consiglieri' americani. I giornali sostengono che si è impiccato, mentre negli ambienti stranieri si parla di omicidio. Gli Stati Uniti non sembrano molto sconvolti dalla sua morte, presi come sembrano, dai preparativi per l'accoglienza dello scià che sarà infatti ricevuto con tutti gli onori poichè tuttora è considerato dal Dipartimento di Stato, il legittimo rappresentante dell'Iran.

Intanto Khomeini continua la sua battaglia per la presa del potere. Per venerdì prossimo, in occasione di Arbaiin, una giornata di lutto religioso, è stato indetta una manifestazione che dovrebbe essere non soltanto la più grande mai svoltasi in Iran, ma addirittura, come affermano i portavoci del leader religioso, la più grande della storia dell'umanità.

Secondo gli ambienti vicino a Khomeini, questa manifestazione ha lo scopo di cacciare via dall'Iran tutti gli uomini dello scià e preparare il ritorno trionfale del quartier generale del movimento, in esilio nella Francia e nel resto dell'Europa.

Khomeini ha anche ammonito gli Stati Uniti e gli altri paesi che continuano a dare l'appoggio allo scià e il suo clan. Il futuro governo islamico, così ha dichiarato Khomeini, non avrà rapporti diplomatici con i paesi che ospiteranno i membri della dinastia Pahlevi o si rifiuteranno la loro collaborazione con il governo futuro islamico per la nazionalizzazione dei beni della famiglia reale e dei suoi cortigiani.

Ieri il GR2 non ha trasmesso i servizi dall'Iran. Questo perchè l'inviato speciale Ghisari ha rifiutato di preparare un servizio a favore dell'ex monarca così come aveva chiesto il direttore del GR2

Intervista

Intervista a Freidun Gilani vice direttore del quotidiano *Keyhan*

I giornali iraniani sono gli organi del movimento

Di passaggio a Roma dopo aver partecipato al congresso della Cis, uno dei raggruppamenti degli studenti iraniani, Freidun Gilani ha tenuto una conferenza stampa presso la Fondazione Basso. Gilani è un nome conosciuto nel mondo giornalistico iraniano. A 17 anni apparve la prima volta la sua firma sulla carta stampata. E' professionista ormai da dieci anni. Durante i suoi venti anni di carriera giornalistica è stato sempre partecipe alle lotte degli operatori dell'informazione. Da qualche anno è vice direttore di Keyhan, **il maggiore quotidiano iraniano e uno dei più vecchi. Lo abbiamo intervistato subito dopo che era giunta la notizia della fuga dello scià, in un bar dove ci eravamo recati per brindare su questo avvenimento.**

Qdl - La stampa in Iran per anni è stata il portavoce del regime . Tutto ad un tratto a partire dall'ottobre dell'anno scorso fino al 6 novembre, quando gli addetti sono entrati in sciopero, hanno assunto un atteggiamento nuovo: sono divenuti organi di stampa democratici e fedeli ai principi della libera informazione. Come spieghi questo fenomeno?

Gilani -- La gente che ha partecipato alle immense manifestazioni del Mohherram nel novembre scorso, era la stessa che negli anni scorsi si era dovuta iscrivere al partito unico, Rastakhiz, sotto la minaccia delle baionette. Questa repressione veniva attuata in tutti i settori stampa compreso. La stampa in Iran è padronale e all'interno dei rapporti tra il regime e la borghesia eravamo costretti a pubblicare notizie forniteci dagli organi del regime e tutto il resto era sottoposto ad una feroce censura.

Nello stesso momento il regime aveva fatto occupare i posti chiave dai cosiddetti giornalisti fedeli. Ciò non ha impedito in tutti questi anni che dei sinceri giornalisti si battessero per la libertà della stampa. Negli ultimi 25 anni oltre mille giornalisti e operatori del settore sono stati arrestati e incarcerati dal regime, e alcuni di loro tuttora sono rinchiusi. La nostra non era una scelta di propaganda per lo scià, eravamo costretti e non abbiamo mancato occasioni per ribellarci. Ma quanto componente di questo movimento anche noi, al momento opportuno, abbiamo attuato la decisione che avevamo fatto molti anni prima.

La nostra scelta è stata approvata molto dalla popolazione. Infatti da 200 mila copie che vendevamo siamo passati ad un milione e 400 mila. Abbiamo dovuto ripulire la redazione dagli elementi pro regime e formare dei gruppi di lavoro d'emergenza per poter dare una adeguata risposta alle esigenze dei nostri nuovi lettori. In poche parole il giornalista iraniano che era solo un passacarte ha ritrovato se stesso.

Il 6 novembre siamo entrati in sciopero dopo che l'esercito, in contraddizione con l'allora governo di Sharif Emani, ha voluto costringere la stampa a fare dei passi indietro. L'amministratore della legge marziale ha inviato in ogni giornale tre militari per controllare i pezzi e per la prima volta nella storia iraniana i giornali e i loro dipendenti sono scesi in sciopero contro questo provvedimento.

Alcuni giorni più tardi il nuovo governo, quello militare, ha occupato militarmente le redazioni distruggendo anche una parte degli apparecchi e attrezzature, oltre alle schede e alla documentazione. La stessa fine hanno fatto la radio e la televisione che sono di proprietà dello stesso governo. A partire da questo giorno le redazioni dei giornali si sono trasferite al cimitero di Teheran. Durante tutto il periodo dello sciopero tutte le notizie arrivavano nella nuova 'redazione', raccolte dalla popolazione e dopo essere state coordinate, venivano diffuse nell'intero paese dalla popolazione stessa. Ogni persona era un giornale con tante notizie. Questa esperienza è stata qualcosa di meraviglioso che le parole non sono capaci a descriverlo.

Qdl - Poichè il capitale finanziario appartiene sempre alle stesse persone quali sono le difficoltà che ne derivano?

Gilani - Il nostro editore, Masbah Zaden è fuggito all'estero con 58 miliardi e mezzo di lire. Ora il nostro giornale è rimasto con debiti da pagare e senza una lira in cassa. Per ora stampiamo con la carta che abbiamo di riserva. Questa situazione non possiamo continuare per molto, al massimo fra due mesi avremmo finito tutte le riserve. A tutto ciò dobbiamo aggiungere che da oltre due mesi non riceviamo un soldo.

Qdl - Quali sono allora le prospettive?

Gilani - Noi pensiamo di creare una cooperativa dei lavoratori. Per il capitale necessario, invece, puntiamo sulla sottoscrizione che continua ad arrivare da ogni parte della popolazione.

Qdl - Avete interrotto il vostro sciopero perchè con l'avvento al potere di Bakhtiar c'è stato qualche cambiamento, o perchè lo ha chiesto l'Ayatollah Khomeini attraverso il suo noto comunicato in merito?

Gilani - La riapertura dei giornali non ha assolutamente niente a che vedere con il governo del signor Bakhtiar. Noi attendevamo il momento opportuno per riaprire i giornali, poichè il movimento aveva necessità di avere dei portavoci. Il comunicato di Khomeini ci ha offerto questa possibilità.

Infatti la prima edizione dei giornali, dieci giorni fa, è stato diffuso dalla popolazione che da alcune ore l'attendeva sotto le redazioni dei maggiori quotidiani. Oggi il nostro giornale insieme a tanti altri è divenuto l'organo del movimento nel suo complesso.

Qdl - Nel ribadire ancora una volta la nostra solidarietà e il nostro appoggio, quanto un giornale democratico e di sinistra vorrei chiederti cosa possiamo fare noi, e il resto della stampa democratica, per sostenere la vostra lotta che è appena iniziata.

Gilani - Inannzitutto vorrei ringraziarvi per il telegramma di appoggio che ci avete inviato durante lo sciopero e devo dire che è stato anche pubblicato sul bollettino che in quel periodo sostituiva i giornali ed è stato molto apprezzato (è stato l'unico dall'Italia in quel periodo) . Io credo che la minaccia della censura esiste tuttora e mi devo anche lamentare con i nostri colleghi in tutto il mondo, perchè è stato fatto molto poco per noi. In alcuni momenti mi viene da pensare che non ci considerate neanche colleghi. Per esempio, perchè non c'è stato un giorno di sciopero in solidarietà con noi che abbiamo scioperato per 62 giorni? Io non credo che i telegrammi siano sufficienti come mezzi di solidarietà.

a cura di
Ahmad Rafat

Quotidiano dei lavoratori

giovedì 18 gennaio 1979

A nove giorni dal barbaro attacco omicida dei fascisti a Radio Città Futura e dal ferimento di cinque compagne del collettivo casalinghe della Radio oggi Roma antifascista sarà in piazza

In questi giorni si è discusso nel movimento, fra i compagni e le compagne, su come rispondere alle provocazioni. La maturità dimostrata deve oggi esprimersi in una grande mobilitazione di massa

Come siamo arrivati al corteo di oggi

Per ricostruire Rcf dieci milioni in soli 9 giorni

L'interno di Radio Città Futura completamente distrutto dall'attacco fascista.

Roma - Sono passati 9 giorni dall'attentato dei Nar a Radio Città Futura; 9 giorni di iniziative antifasciste, di mobilitazioni, di dibattiti ma anche lavoro per ricostruire la radio.

10 milioni di sottoscrizione raccolte tra la gente di S. Lorenzo, tra le strutture di base del movimento, le strütture operaie, i singoli compagni. Qualche esempio; il comitato, di lotta per la casa dell'albergo Continental: 255 mila lire raccolte con una 'tassa' decisa da ogni famiglia; l'Flm provinciale 500 mila lire; il collettivo dei Poligrafici; i compagni delle scuole di S. Lorenzo, le altre radio democratiche. La lista accompagnata da piccole e grandi cifre, potrebbe continuare per molto. Ma c'è stato altro: il lavoro volontario di una cooperativa edile, che ha 'ricostruito' lo studio di trasmissione ed ha impiantato le strutture di sicurezza (porte blindate ecc.) . Ancora le altre radio democratiche, che hanno prestato impianti ed apparecchiature, fino a Eco Radio che ha consentito un 'ponte' di trasmissione sulla bassa frequenza. E poi centinaia di telefonate, ogni giorno che esprimevano solidarietà, chiedevano le condizioni delle compagne, intervenivano nel dibattito che sgorgava dal microfono della radio (sull'antifascismo militante, sul rifiuto della guerra per bande, sulle responsabilità del governo e della sinistra storica.)

E la preparazione della manifestazione; prima quella di sabato, i volantini, i dibattiti nelle diverse situazioni, il costruire insieme i contenuti il rapporto con le strutture di base, sociali ed operaie che subito dopo l'attentato avevano portato solidarietà e aiuto militante ai compagni e alle compagne della radio . Poi il divieto, la difficile 'gestione' della nuova provocazione della questura, le spinte a scendere in piazza comunque, dimenticando il carattere stesso della manifestazione, l'esigenza di non arretrare su questo e sulla difesa delle libertà democratiche , della libertà di manifestare. Anche qui confronto con le diverse strutture, diverse posizioni, infine la decisione collettiva di spostare la data della manifestazione. per non cadere nella trappola del divieto ed anche per respingere chi voleva approfittare dell'attacco della questura per imporre, di nuovo la logica della 'guerra' dell'antifscismo d'elite, del rifiuto della vita. e della forza collettiva dei compagni. Oggi in piazza, per la difesa della democrazia reale, contro il fascismo e la 'guerra per bande' con tutti i problemi, le paure, e lo stato d'animo vissuto in questi giorni. Una manifestazione di massa, pacifica, così come l'ha voluta questa vasta area di 'movimento' chiamiamolo così, che ha travalicato gli stessi 'spazi' di riferimento della radio. E nessuno dovrà stravolgerne il senso e l'importanza.

L'impotenza non è passata

L'attentato fascista a Rcf aveva come obiettivo la distruzione fisica di una struttura di organizzazione del movimento, di un punto di riferimento di settori sociali, giovanili ed operai, sviluppatisi intorno al 'movimento' del '77 ai suoi problemi, all'opposizione di classe in questi ultimi tre anni. Aveva come obiettivo anche la distruzione fisica della presenza delle donne nella lotta per cambiare la società, la nostra vita, ognuno di noi. Non è retorico dire che questo progetto è fallito; c'era la possibilità che un'azione così efferata portasse tra le compagne ed i compagni lo sconforto, l'impotenza. Ognuno di noi ha sentito questo pericolo. Poi, la solidarietà militante della gente del quartiere, di centinaia di compagni, la scelta 'di uscire dalle case' delle donne, e poi ancora la sottoscrizione, l'adesione di strutt base operaie e sociali, la scelta di arrivare ad una grande manifestazione di sintesi di tutti quei settori che da subito si sono mossi intorno alla radio, l'aver respinto, senza esitazioni, chi della vendetta e della distruzione della vita faceva 'linea politica' chi voleva insomma allontanare le masse per riproporsi come 'braccio armato' dell'antifascismo 'militante'

(lo sparare nel mucchio è forse antifascismo e soprattutto , militante?) hanno, insieme, 'ricostruito' Rcf, ma soprattutto hanno ricostruito la forza di lottare contro 'questo' governo, 'questa' società, 'questo' fascismo.

Qui Radio Donna, parla il collettivo delle casalinghe

Roma - Radio Donna ha ripreso le sue trasmissioni martedì proprio con il programma del collettivo delle casalinghe. In questi giorni alla casa delle donne le compagne del collettivo si sono ritrovate compatte per discutere, valutare, leggere insieme i giornali che parlavano di loro, della loro storia, per ribellarsi. Sono state invitate perfino ad un dibattito da una televisione privata, ma si sono risentite perchè l'invito era stato rivolto a livello personale ad una di loro. «Io l'ho detto subito - diceva la compagna interpellata, durante una riunione - che dovevano parlare con tutto il collettivo, perchè questa è la nostra forza, il fatto che siamo tutte insieme». Ci sono molti problemi da affrontare in questi giorni, alcuni nuovi, problemi economici derivanti dalla distruzione delle apparecchiature durante il raid fascista; anche se ci sono state moltissime manifestazioni di solidarietà nei confronti della radio, con invio di contributi e materiali da ogni parte d'Italia. Problemi vecchi che i fatti di questi giorni hanno ulteriormente messo in luce: il rapporto con Radio Città Futura, con il collettivo donne della radio, che in occasione dell'attentato ha preso una serie di posizioni in contrasto abbastanza forte con quelle di Radio Donna. Ieri era convocata l'assemblea e si sarebbe discusso di come portare avanti le trasmissioni, su quali temi, con quale organizzazione del lavoro, e come far sentire la solidarietà e l'affetto di tutte alle quattro compagne che ancora sono in ospedale. Nunni, l'unica che è già uscita, anche se vistosamente fasciata per le numerose ustioni, dice che non si darà pace finchè non le avranno dimesse tutte. Gabriella, Rosetta e Carmela sono in via di guarigione, anche se ci vorrà del tempo. Anche le condizioni di Anna sono migliorate, ma dovrà subire un altro intervento chirurgico.

Sottoscrizione entrata il 16 e il 17 gennaio

Giocando a carte da Elio Milano	10.000
Miriam di Milano	50.000
Tredicesima Claudio (Mi)	20.000
Vendica cartaccia sez. Varalli Milano	9.000
Alberto Cge (Mi)	5.000
Una cena da Carmelo (Mi)	8.000
Cellula Dp p.le Abbiategrasso (Mi)	23.205
Tredicesima compagni Isf (Mi)	90.000
Lino Fraschetti Ivrea	10.000
Cecchini di Sesto Fiorentino	10.000
Rodolfo Conti di Sesto Fiorentino	20.000
Zanchi Alessandro (Bo)	5.000
Caselli Andrea di Bologna	20.000
Scarnato Corrado (Bo)	25.000
Manni Marco (Bo)	30.000
Lugni Giancarlo (Bo)	5.000
Paola T. Spinea (Ve)	30.000
Raccolte al cenone rosso ad Asti	25.000
Compagni di Dp dell'Olivetti S. Lorenzo Ivrea	90.000
Sez. San Siro (Mi)	100.000
Dp Gallaratese (Mi)	55.000
Ccp Sez. Dp Ostiglia	20.000
Angelo e Elvy (Va)	30.000
Gianni di Venegono	20.000
Sandro di Bergamo	50.000
Giancarlo di Limbiate	15.000
Compagni di Pontirolo	20.000
Giuseppe di Mestre	30.000
Diego di Gradisca (Go)	5.000
Jean Jacques di Torre Pellicce	15.000
Daniela (To)	20.000
Umberto di Collegno	6.000
Compagni lastratura Fiat Rivalta	38.000
Operaio di Cossato	10.000
Airoldi di Galliate	10.000
Lavoratori Atm Leoncavallo (Mi)	12.000
Lavoratori S. S. Giovanni Rizzo di Gorgonzola	10.000
Raccolti all'Autelco (Mi)	5.000
Gigi di Villaguardia (Co)	15.800
Renzo di Padova	5.000
Lavoratori di Trieste	20.000
Adriano e C. di Cormano	15.000
Riccardo di Portoferraio	38.000
Raccolti alla Banca Toscana di Firenze	7.500
Dp di Capannori	53.500
Raccolti da Ivano e Rita tra alcuni compagni (Mo)	41.000
Circolo 'La Rocca' Reggiolo	12.000
Compagni della sez. Dp di Avellino)	12.000
	100.000
Tot. cont.	**645.205**
Tot. Ccp	**660.800**
Tot. giorn.	**1.306.005**
Saldo prec.	**74.186.470**
Saldo compl.	**75.492.475**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl